



## Il Sud Africa insorge

### PACIFICO

Rarotonga:  
Nasce la South Pacific  
Nuclear Free Zone  
Greenpeace: emergono  
responsabilita' francesi  
Timor Est:  
Riconoscimento di Hawke

### INTERNAZIONALI

Sud Africa:  
Il fronte anti apartheid  
Terzo mondo:  
Parte da Cuba l'offensiva  
contro la mannaia del  
debito estero

### AUSTRALIA

Budget:  
Ancora piu' spazio  
al settore privato  
SBS e ABC:  
I media pubblici  
nella tempesta

### ITALIA

Guerra aperta  
fra mafia e Stato  
Piazza Fontana:  
Tutti assolti  
Supersismi: condannati  
Musumeci e Pazienza

### COLLETTIVITA'

L'anno degli Accordi  
Nuova petizione per le  
"Community Languages"  
Piu' serietà  
nel dibattito sui  
Comitati dell'Emigrazione



Approvato trattato di denuclearizzazione

# Si poteva fare di piu'

Omissioni preoccupanti - Cinque paesi devono ancora firmare - Forti dubbi sull'adesione di Francia, USA e Gran Bretagna.

RAROTONGA (ISOLE COOK) - L'idea nacque negli anni '70 dall'allora primo ministro neozelandese Bill Rowling, e fu poi rilanciata nel 1983 dal neo-eletto primo ministro australiano Bob Hawke. Adesso il trattato per un Sud Pacifico denuclearizzato (South Pacific Nuclear Free Zone) e' diventato una realta' con un documento ufficiale approvato dai 13 paesi che si affacciano sull'Oceano Pacifico, riunitisi in occasione dell'annuale "South Pacific Forum" che quest'anno si e' svolto a Rarotonga, capitale dello stato delle Isole Cook.

Il trattato, sostanzialmente molto simile al "trattato di Tlateloco" che nel 1967 proclamò la denuclearizzazione della regione latino-americana, riguarda una vasta area del Pacifico compresa fra l'America Latina, l'Antartico, l'Australia occidentale, il confine tra la Papua Nuova Guinea e l'Irian Jaya (la meta' indonesiana dell'isola della Nuova Guinea) e l'equatore.

Secondo i termini dell'accordo i 13 stati si impegnano a non produrre e a non ricevere ordigni esplosivi nucleari nella zona sopra indicata e ammoniscono le cinque potenze nucleari a non fare nella regione esperimenti con armi atomiche.

Il trattato vieta anche ai paesi firmatari (e quindi anche all'Australia) di sperimentare e di permettere il "parcheggiamento" nei loro territori di ordigni nucleari. Così, se si considera che molti sottomarini e navi da guerra americani portano armi atomiche, sarebbe impossibile per il partito d'opposizione in Australia (in futuro eventualmente al governo) di offrire agli USA l'uso dei propri porti, come Cockburn Sound in Western Australia, a meno che il trattato non venga cambiato o ignorato.

Ma se il valore di queste iniziative va misurato secondo i problemi che cercano di risolvere, certamente il trattato di Rarotonga e' un "pupazzo d'argilla" come e' stato definito dagli attivisti del movimento per il disarmo nucleare. Infatti, a vederlo piu' da vicino, il trattato non e' poi così impegnativo come ci si sarebbe aspettati. Esso non vieta, per esempio, il passaggio di navi a propulsione nucleare o equipaggiate con armi atomiche, ma lascia ad ogni singola nazione il diritto di decidere autonomamente se permettere l'accesso di tali navi ai propri porti; questo significa che nel "Pacifico de-

nuclearizzato" navigheranno navi sulle quali si continuerà a sperimentare il sistema di lancio di armi atomiche.

Lo stesso trattato non vieta l'esportazione dell'uranio dai paesi firmatari dell'accordo (leggi Australia) "purche' ne sia garantito l'impiego per scopi pacifici". Anche per quanto riguarda la questione dello scarico delle scorie atomiche, il trattato copre solo le acque territoriali (e non quelle internazionali) dei paesi firmatari e non tiene conto della possibilità di scarico sulla terra ferma. Questo significa che i programmi giapponesi di scarico di scorie atomiche potranno continuare entro i termini del trattato. Anche se approvato da tutti e 13 i paesi, il trattato per adesso e' stato firmato solo da otto nazioni (Australia, Nuova Zelanda, Samoa Occidentale, Niue, Fiji, Kiribati, Tuvalu e Isole Cook). Le rimanenti 5 (Papua Nuova Guinea, Isole Solomone, Vanuatu, Nauru e Tonga) hanno detto che firmeranno "piu' tardi". In particolare la Papua Nuova Guinea, le Isole Solomone e Vanuatu (i tre paesi che formano la Melanesia) hanno espresso le loro riserve sulla base che il trattato "non va abbastanza lontano" e basta l'assenza di una sola firma per mandare a monte l'intero accordo.

Rimane poi la firma al protocollo di quelle potenze nucleari direttamente presenti nel Pacifico (gli USA per le Isole Samoa,

la Francia per la Polinesia francese e la Nuova Caledonia, e l'Inghilterra per l'Isola di Pitcairn). E se gli Stati Uniti e l'Inghilterra si rifiuteranno di firmare, come si potrà convincere la Francia a fare altrettanto, a rispettare il trattato e a sospendere i suoi esperimenti nucleari sull'atollo di Muroroa?

Pertanto se queste tre potenze si rifiutassero di sottoscrivere il trattato, il "South Pacific Nuclear Free Zone" diventerebbe una vera e propria farsa.

Per quanto riguarda la lotta dei "Kanak" per una Nuova Caledonia indipendente, il Forum non ha preso alcuna posizione "forte" ma si e' limitato a chiedere alla Francia di accelerare i tempi nel processo di riconoscimento dell'indipendenza alla Nuova Caledonia. Il Forum - ha detto il suo portavoce - seguirà i progressi della Nuova Caledonia verso l'indipendenza e, in caso ci saranno segni di indietreggiamento, spingerà per includere la Nuova Caledonia nella lista dei paesi in via di decolonizzazione delle Nazioni Unite.

Intanto Parigi ha annunciato il nuovo documento approvato dal Parlamento francese: la Nuova Caledonia sarà divisa in quattro regioni "autonome", il 29 settembre (o il 6 ottobre) si terranno le elezioni regionali, si avrà una nuova Assemblea Territoriale con 21 seggi e, finalmente, un referendum per l'indipendenza alla fine del 1987.

M.P.

L'affondamento del "Rainbow Warrior"

# Preoccupanti responsabilita' della Francia

E' SALPATO la settimana scorsa da Amsterdam il rimorchiatore oceanico che ha preso il posto di battello-guida della flottiglia di protesta del movimento anti-nucleare "Greenpeace", alla volta dell'atollo di Muroroa nel Pacifico dove la Francia conduce da anni una serie di test nucleari.

Il 10 luglio scorso un'esplosione affondava nel porto di Auckland in Nuova Zelanda l'ex peschereccio "Rainbow Warrior" uccidendo il fotografo portoghese Fernando Pereira di 36 anni.

I servizi segreti francesi sono oramai apertamente accusati dalla polizia neozelandese per l'affondamento del Rainbow Warrior: autore materiale dell'impresa sarebbe il mercenario Jean Michel Bethello che vive in Nuova Guinea e che si sarebbe servito di due complici. I tre, che secondo la polizia hanno fatto perdere le tracce, farebbero comunque parte dei servizi segreti francesi come i finti coniugi Turenge, arrestati con passaporti svizzeri falsi e che avrebbero curato i servizi logistici di terra dell'operazione.

La polizia neozelandese ha confermato che la donna e' in servizio come ufficiale dell'esercito francese.

La donna arrestata sotto il nome di Sophie Turenge e' stata infatti identificata come Dominique Prieur, che i giornali francesi avevano nominato come capitano in servizio nella direzione della sicurezza esterna, i servizi

segreti francesi per l'estero. La Prieur e' attualmente detenuta in attesa di giudizio in un carcere di Auckland.

Bernard Tricot, incaricato dal governo francese di indagare sull'affondamento del "Rainbow Warrior" e sul presunto coinvolgimento dei servizi segreti francesi (DGSE), ha confermato che sette agenti del Dgse erano stati mandati in Nuova Zelanda ma solo per "osservare le mosse di Greenpeace", discolpando così ogni responsabilita' sull'attentato delle autorità francesi, sia a livello di governo che dei suoi servizi segreti.

Appare molto strano, però, che tre degli agenti coinvolti con l'affondamento del Rainbow Warrior siano apparsi a Parigi di fronte a Tricot e poi scomparsi di nuovo nonostante siano apertamente ricercati dalla polizia neozelandese che per l'occasione ha mandato alcuni dei suoi uomini a Parigi.

La stessa stampa francese ha condannato il rapporto di Tricot giudicando la sua inchiesta "superficiale".

Le conclusioni di Tricot hanno, naturalmente, irritato anche il governo neozelandese che, per bocca del suo primo ministro David Lange, ha invitato la Francia a richiamare a casa il suo ambasciatore in Nuova Zelanda.

Infine, in una breve conferenza stampa, il primo ministro francese Fabius ha dichiarato che se i responsabili dell'attentato verranno identificati verranno portati davanti al tribunale francese, ma ha aggiunto che la Francia proteggerà in modo "vigile" i suoi interessi nucleari nel Pacifico.

C.B.M.



Il rimorchiatore 'Greenpeace', battello-guida della flottiglia del movimento antinucleare omonimo, salpa da Amsterdam diretto all'atollo di Muroroa nel Pacifico dove, da anni, la Francia conduce test nucleari.

Dichiarazione di Hawke

## Contraria l'Australia all'autodeterminazione di Timor Est

CON UN'INTERVISTA alla televisione indonesiana, il Primo Ministro australiano Bob Hawke ha reso noto il primo riconoscimento formale del suo governo laburista sulla sovranita' dell'Indonesia su Timor Est, ex colonia portoghese, aggiungendo che gli abitanti di Timor Est sono "cittadini indonesiani".

L'Indonesia ha "annesso" (leggi occupato) il territorio di 600.000 abitanti nel luglio del 1976, un anno dopo il suo intervento nella guerra civile dove il Fronte Rivoluzionario per l'indipendenza di Timor Est (FRETILIN) emergeva come forza dominante.

La dichiarazione di Hawke ha inevitabilmente irritato il governo portoghese che ha subito mosso seri passi diplomatici richiamando il suo ambasciatore in Australia, Inacio Rebelo de Andrade, per consultazioni sulla faccenda.

Uomini politici e commentatori vedono la dichiarazione australiana (accolta con molto apprezzamento e diffusa con largo eco in Indonesia) come un ultimo schiaffo alle speranze di autodeterminazione per Timor Est e gli sforzi delle Nazioni Unite (che ancora riconoscono al Portogallo un potere amministrativo) di trovare una soluzione negoziabile.

La stampa portoghese scrive che la mossa dell'Australia e' dovuta all'intenzione di facilitare i negoziati con Jakarta per quanto riguarda lo sfruttamento delle riserve di petrolio del Mar Timor situato tra l'Indonesia e l'Australia.

A Lisbona, un portavoce del FRETILIN ha detto che la dichiarazione di Hawke contraddice la politica del Partito laburista che ha sempre appoggiato la causa dell'autodeterminazione di Timor Est sotto una supervisione internazionale.

## URANIO: contraddizioni australiane

MELBOURNE - "L'uranio australiano viene usato per la produzione di armi nucleari francesi". E' quanto sostiene in un documento pubblicato a Melbourne il Movimento contro l'estrazione dell'uranio, secondo cui nelle bombe francesi viene usato plutonio derivato in parte da minerale di uranio esportato dall'Australia e commerciato tramite la grossa impresa della Germania Ovest "RWE".

Il vice presidente del Movimento contro l'estrazione dell'uranio, Gareth Clayton, nel presentare il documento ha detto che "e' una contraddizione e un'ironia" che l'Australia da una parte condanni i test francesi nel Pacifico, e dall'altra aiuti la Francia ad accumulare armamenti nucleari.

Clayton ha aggiunto che benché ufficialmente siano state messe al bando le esportazioni di uranio alla Francia, il divieto viene superato tramite la vendita del minerale alla Germania Ovest.

## Sfiducia dei giovani nel futuro

MELBOURNE - Circa il 90% dei giovani nelle società occidentali sono convinti che il mondo vada verso il periodo piu' nero della storia dell'umanita'.

Nel suo intervento al congresso dell'Associazione australiana e Neozelandese per l'Avanzamento della Scienza, "ANZAAS", la docente di psicologia Margot Prior, dell'Universita' Latrobe di Melbourne, ha aggiunto che la gran maggioranza di giovani a partire dai 10 anni sono gravemente preoccupati della minaccia nucleare e il 77% dei giovani in Australia aspetta fatalmente una guerra nucleare da cui non prevede di sopravvivere.

In un altro intervento il ricercatore di scienze naturali Noel Wilson del ministero della Pubblica Istruzione del Sud Australia, ha detto che questi giovani vedono nell'alta tecnologia il veicolo del disastro totale e dipingono la società del 2000 come "sterile, fredda, plastica, priva di sentimenti e di fantasia".

## Uluru' restituita agli aborigeni

DAL 26 OTTOBRE Ayers Rock, la montagna sacra degli aborigeni australiani, verrà riconsegnata formalmente ai suoi proprietari tradizionali grazie alla legge votata il mese scorso nelle due camere del Parlamento di Canberra.

Determinante per il passaggio della legge e' stato il voto dei Democratici al Senato: in una votazione su linee di partito, i Democratici alleati ai laburisti hanno sconfitto l'opposizione liberal-nazionale.

Il parco nazionale di Uluru (Territorio del Nord) che comprende Ayers Rock e il distretto degli "Olgas", sarà riconsegnato alla comunità aborigena Mutitjulu che a sua volta affiderà la gestione del parco, dietro pagamento di affitto, al Servizio nazionale parchi e riserve naturali.

## Violenza a Mullewa

SABATO 24 AGOSTO, in un pub di una piccola città a 400 Km. da Perth, e' stato ucciso un giovane aborigeno di 25 anni, Victor "Bingy" Simpson.

Brian Williamson, ex-poliziotto e proprietario del Railway Hotel di Mullewa dove e' stato ucciso il giovane Simpson, e' stato accusato dell'omicidio, ma e' gia' in liberta' provvisoria perche' ha pagato la cauzione.

In seguito ai disordini scaturiti subito dopo l'uccisione del giovane aborigeno, la polizia ha arrestato 25 aborigeni (tra questi anche donne e bambini) i quali hanno dichiarato che la polizia ha usato metodi violenti, irrompendo nelle case durante la notte senza mandati di cattura ed arrestando indiscriminatamente.



## Sui Comitati dell'emigrazione

## Piu' serietà

ECCOCI ai consueti toni di crociata e demagogia spicciola da parte del settimanale di Melbourne. Questa volta l'oggetto della verborrea e' la legge sui Comitati dell'emigrazione, ennesimo esempio, secondo l'articolista, della protervia collettiva, della cecita' del legislatore italiano (qui non si esclude nessuno perche' e' ben noto che questa legge e' stata votata da "tutte" le forze politiche rappresentate in Parlamento). Insomma si tratterebbe di un ennesimo "affronto aperto e codificato dalla legge, di una patria che rinnega i suoi figli nel mondo... una ormai secolare tragicommedia nazionale". Al servizio di questo estremismo infantile, l'articolista ripescava anche un vecchio articolo del 1919 che definiva la figura dell'emigrante come chi "espatria esclusivamente a scopo di lavoro manuale e per esercitare il piccolo traffico".

L'intenzione del settimanale di confondere le acque e' ovvia: la legge parla chiaramente, al primo articolo, di "cittadini italiani" residenti in una data circoscrizione consolare e non di "emigranti" ne' di figli abbandonati, umiliati ed estraniati. L'inganno sta proprio, invece, nella dichiarazione a priori, dell'articolista che questa legge, in Australia, e' "inapplicabile". Prima ancora che ci si provi.

Che vi siano dei problemi, anche grossi e difficili da risolvere e' verissimo, e non e' neanche una considerazione originale. Ma cio' che non si puo' negare e' che la legge punti ad una partecipazione diretta almeno dei cittadini italiani. Cosa che adesso non si verifica perche' mancano le strutture per consentire la partecipazione. Se questa non e' una democrazia perfetta e' pur sempre almeno una democrazia parziale. Adesso non c'e' neanche quella.

Allora c'e' da chiedersi proprio chi ha paura di un allargamento della partecipazione e perche'. Se tale paura non esiste allora la cosa da fare seriamente e senza fumo demagogico e' proprio quella di promuovere un dibattito civile che coinvolga al massimo la collettivita'. E' questo uno dei compiti della stampa italiana, e non quello di soffocare ogni tentativo di dibattito sul nascere.

In questo spirito ci dovrebbe premere, prima di tutto, di in-

dividuare quali sono i problemi reali, quali sono i limiti della legge, e partendo da questi, avanzare tutti insieme delle proposte concrete per superarli, puntando ad emendamenti che la rendano piu' aderente alla nostra realta' ed alle esigenze della collettivita' italiana in Australia.

A nostro modesto parere il nodo centrale da sciogliere e' quello della formazione di strutture o comitati veramente rappresentativi di tutto l'arco della collettivita' a prescindere dalla questione della cittadinanza. Una tale struttura, attualmente, non esiste. Ma cio' non vuol dire che la collettivita' italiana non si e' organizzata. Infatti le associazioni di carattere paesano, religioso, regionale, politico, assistenziale, culturale, sportivo ecc, ci sono e numerose. Quello che manca invece e' un organismo di riferimento per tutti, con un ruolo di coordinamento ed anche un certo ruolo di rappresentanza generale della collettivita' italiana sia verso il governo australiano, sia verso le autorita' italiane, a partire dalla rappresentanza diplomatica locale.

Senza un tale organismo, che comunque si occuperebbe solo di orientamenti generali che possano essere validi in quanto condivisi largamente nella collettivita' (per esempio sulla necessita' dell'insegnamento della lingua italiana e di altre attivita' culturali ampie, la questione degli anziani, per citarne solo due), non esisterebbe una possibilita' di rappresentanza, e allora si andrebbe avanti come adesso, vale a dire: chi ha maggior prestigio, influenza, forza contrattuale, conoscenze valide o altri mezzi di potere riuscirà a fare il proprio discorso e portare avanti le proprie ragioni ed i propri interessi, e quelli del proprio gruppo. Coloro che invece questi mezzi non ce li hanno, e qui si vogliono indicare anche le associazioni piu' piccole e con mezzi striminziti o nulli, continueranno a rimanere esclusi e senza voce in capitolo.

Questo, ci sembra, e' il discorso da affrontare sul serio se si vuole puntare a far contare di piu' la collettivita' italiana in Australia nel suo complesso, se si vuole puntare ad una sua promozione culturale e sociale ed a farle riacquistare un collegamento vivo con l'Italia.

B. Di B.

## Riunione pubblica dell'Associazione Repubblicana Progressista

### Una politica estera per la pace

SYDNEY - Venerdi' sera 30 agosto nella Town Hall di Leichhardt si e' tenuto un pubblico dibattito sulla politica estera australiana. Circa cento persone hanno partecipato a questo dibattito organizzato dall'Associazione Repubblicana Progressista.

Sia dal dibattito che dagli interventi da parte del pubblico diversi punti importanti sono emersi. Prima di tutto la preoccupazione per la gravita' della situazione internazionale oggi. Come sottolineato da Bob Howard, esponente dell'ALP sulla politica estera e professore di scienze politiche all'Universita' di Sydney, la situazione oggi e' molto pericolosa per l'aumento delle testate nucleari (circa 50.000 nel mondo), perche' aumentano i paesi con potenziale nucleare e perche' si sta facendo strada l'idea che una guerra nucleare "limitata" e' possibile, il che, come ha sottolineato Bob Howard, e' assurdo dato che si arriverebbe subito ad una guerra nucleare globale.

L'esponente laburista poi ha elencato le iniziative del governo laburista per la pace tra cui la nomina di un ambasciatore per la pace, un Centro di studi sulla pace a Canberra allo scopo di promuovere tali studi in Universita' e scuole e il trattato di Rarotonga.

L'Australia, inoltre, si oppone al proseguimento di test nucleari e al piano "guerre stellari" di Reagan.

In apertura del dibattito, Claudio Crollini, segretario dell'Associazione Repubblicana Progressista, ha detto che una politica estera di pace deve essere guidata da quattro fondamentali principi: il non allineamento, iniziative diplomatiche per ridurre la possibilita' di scontro tra le due super-potenze, iniziative diplomatiche ed economiche per contribuire al processo di disarmo nucleare, iniziative economiche per lo sviluppo del Terzo mondo.

In termini pratici questo vuol dire, tra l'altro, che il trattato ANZUS si deve trasformare in un trattato di amicizia e cooperazione economica e culturale tra tutti i paesi del Sud Pacifico. Le basi americane sul territorio australiano devono diventare basi australiane sotto il controllo del governo australiano eliminandone qualsiasi funzione militare. L'Australia deve dare appoggio diplomatico ed economico alla lotta dei Kanaks per l'indipendenza della Nuova Caledonia dalla Francia anche per fare del Sud Pacifico una zona franco nucleare, e dovrebbe inoltre proibire l'esportazione dell'uranio perche' e' da questo che si fanno le bombe atomiche.

## "Community Languages" a scuola

## Avviata nuova campagna

## Lanciata petizione. Programmazione e finanziamenti stabili dal governo federale. Stabilire Centri risorse didattiche.

Tra le collettivita' immigrate rimane la preoccupazione che non si stia facendo abbastanza, particolarmente da parte del governo federale, per contribuire a risolvere il problema della perdita della lingua nella seconda generazione.

E questo e' il senso di una nuova campagna di sensibilizzazione del governo e della pubblica opinione su questo problema che rischia di essere ignorato o messo da parte. Il primo momento della campagna consiste di una petizione al Parlamento nazionale, perche' si faccia portatore dell'esigenza di salvaguardare il patrimonio linguistico e culturale rappresentato dalle collettivita' sia immigrate che aborigene, ed e' organizzata dal Gruppo per la promozione delle lingue comunitarie, che raccoglie organizzazioni di varie collettivita' di cui fanno parte associazioni quali la FILEF e la neo-costituita Associazione Repubblicana Progressista, oltre ad associazioni greche, spagnole, macedoni, turche, cinesi e cosi' via.

E' vero che vari governi statali, in particolare quelli del Victoria e del N.S.W., si sono assunti parte della responsabilita' ed hanno istituito, gia' dal 1981-82

vari programmi di lingua su base permanente. Questo pero' non e' sufficiente in quanto le risorse statali destinate a questi programmi sono limitate mentre, da parte del governo nazionale non si e' avuto un impegno preciso e pianificato in questi ultimi anni. Vi e' stata invece una proliferazione di programmi poco consistenti, con finalita' confuse, sempre di carattere non permanente. In pratica si e' andati avanti con le politiche formulate dal precedente governo liberale, cosa non piu' giustificabile dopo oltre tre anni di governo laburista.

Questa campagna vuole dire al governo che il problema della perdita linguistica tra i figli e figlie degli immigrati e' ancora di vaste proporzioni e non e' stato adeguatamente affrontato. Vuole indicare l'esigenza di programmi ben definiti, con chiare finalita' volte ad affrontare questo problema. Programmi, inoltre, che abbiano una loro posizione ben precisa e continua nell'ambito della scuola regolare e che siano differenziati riguardo ai diversi gruppi di utenti.

Infine si chiede anche l'istituzione di Centri per l'elaborazione di risorse e materiali didattici

in cui vi sia un proficuo incontro tra le collettivita' e gli insegnanti preposti all'insegnamento delle lingue comunitarie e che faccia perno sul concetto della partecipazione dei genitori e delle associazioni che le collettivita' si sono date. Tali centri avrebbero anche un ruolo di appoggio all'attivita' che si svolge nelle scuole.

E' essenziale che il governo si renda conto che tutti noi siamo ancora molto interessati a fare avanzare l'insegnamento delle nostre lingue e che non pensi che gli immigrati si siano dimenticati del problema. Pertanto preghiamo tutti i lettori di Nuovo Paese di FIRMARE E FAR FIRMARE la petizione qui sotto, a tutti, italiani e non, e di rispedirla a noi. Questo e' anche un modo per sensibilizzare altri al problema della lingua. Piu' firme ci saranno e piu' pressione e' possibile fare perche' il governo si assuma la sua responsabilita'. In un secondo tempo la campagna potra' procedere con riunioni pubbliche alle quali far partecipare responsabili politici del governo federale.

B. Di B.

## PETITION

To The Speaker and Honourable Members of the House of Representatives of the Australian Parliament Assembled.

The petition of the undersigned residents of Australia respectfully sheweth:

That we are dissatisfied with the present Federal Government's policy on Community Languages. And request that the Australian Government take urgent steps to formulate and approve a policy for the teaching of Community Languages on a permanent basis, in the day schools, in order to safeguard the linguistic and cultural heritage of all Australians.

Moreover, with the present petition, we request that Community Languages Resources Centres be instituted, to operate within communities, in order to assist schools in the implementation of Community Language programmes. And your petitioners as in duty bound will ever pray.

FIRMA/SIGNATURE

NOME/NAME

INDIRIZZO/ADDRESS

Petition sponsor: FILEF and Progressive Republican Association (Italo-Australian)  
423 Parramatta Rd., Leichhardt 2040. Tel. 568 3776  
in conjunction with the  
Group for the Promotion of Community Languages

Nel concludere il dibattito, Franco Panucci, membro del Comitato dell'Associazione, ha sottolineato diverse sfasature nella politica estera laburista. Prima di tutto, avendo firmato il trattato di Rarotonga, l'Australia non potrebbe piu' permettere la presenza di armi nucleari sul suo territorio. Continueranno ad avere permesso di atterraggio a Darwin i bombardieri americani B52, sapendo che la posizione dell'America e' di non rivelare se questi portano armi nucleari? Perche' l'Australia non ha appoggiato la Nuova Zelanda nel proibire navi con armi nucleari sul suo territorio? Tali incoerenze portano confusione e delusione tra i lavoratori australiani che hanno votato laburista sperando in un cambiamento. E cio' puo' soltanto giovare ai Liberali e altre forze conservatrici.

Diversi e pertinenti interventi del pubblico dimostravano una preoccupazione generalizzata sia per la gravita' della situazione internazionale che per le incoerenze del governo laburista che non fa scelte ben precise a favore della pace, del non allineamento e del disarmo nucleare.

## Le carte delle fiabe

disegni di Mauro Cavallini



## Strumenti didattici

Libri  
riviste  
giornali  
italiani

## EUROPRESS DISTRIBUTORS

(A DIVISION OF SPEDIMPX  
AUSTRALIA PTY LTD) INC IN NSW  
160-166 SUSSEX ST., SYDNEY N.S.W. 2000  
PHONE (02) 29 4855 - 29 4856  
TELEX 20936 - CABLES: ITALSPED  
352 DRUMMOND ST., CARLTON VIC. 3052  
PHONE (03) 347 5604



# E' proprio l'anno degli accordi

**Preoccupante l'accordo fiscale: si profila lo spettro della retroattività.  
Bisognerà pagare dal 1976?**

CERTAMENTE gli anni otanta passeranno alla storia come gli anni in cui furono stipulati il maggior numero di accordi bilaterali fra Italia ed Australia.

A parte gli accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale, di cui questi giorni si è tanto parlato, e' in fase di trattative un accordo in materia di assistenza sanitaria, e' stato gia' firmato l'accordo per le estradizioni e sta per essere ratificato quello per evitare le doppie imposizioni e l'evasione fiscale.

Quindi un periodo molto intenso di rapporti bilaterali il cui scopo e' giustamente quello di migliorare i rapporti fra le due nazioni e, ma solo in certi casi, far acquisire nuovi diritti ai cittadini dei due paesi.

Abbiamo scritto "in alcuni casi" poiche' purtroppo a volte di fronte ai meri interessi di stato anziche' evitare si creano svantaggi e nuovi problemi ai cittadini.

E' questo il caso, per esempio, dell'accordo fiscale. Lo scopo di questo accordo era quello di evitare le doppie imposizioni, cioe' evitare che una persona pagasse due volte le tasse, su un reddito percepito da uno dei due paesi, e di evitare l'evasione fiscale, fenomeno molto diffuso fra le grandi aziende economiche e finanziarie.

Per cio' che riguarda questo secondo aspetto forse l'accordo ha raggiunto lo scopo prefisso; ma a proposito del primo aspetto, almeno per quanti risiedono in Australia, determina solamente degli svantaggi. Nell'accordo, infatti, sono stati anche inclusi i redditi derivanti da pensioni pagate dai due paesi che nel futuro saranno soggette alle tasse nel paese di residenza del pensionato mentre fino ad ora venivano tassate alla fonte.

Il problema risiede nel fatto che fino ad ora queste pensioni, gia' tassate alla fonte in Italia, in Australia venivano considerate redditi esenti.

Adesso invece, con l'accordo, le pensioni italiane non saranno piu' tassate in Italia ma le loro ritenute fiscali si aggiungeranno ai guadagni conseguiti in Australia

(per esempio la pensione australiana.) I pensionati dovranno cosi' pagare una cifra di molto superiore a quanto finora pagato con il risultato che evitando la doppia imposizione (che in ogni caso non c'era) ci si ritrovera' piu' poveri di prima. Secondo alcuni calcoli, in Australia si dovranno pagare circa 500 dollari in piu' di tasse di quanto veniva pagato finora in Italia (tale calcolo e' basato su una persona che percepisce solamente la pensione Australiana e quella minima italiana).

E come se cio' non bastasse c'e' anche lo spettro della retroattività: una parola molto difficile che significa che i redditi percepiti dall'Italia potrebbero essere soggetti alla tassazione australiana addirittura dal 1976!

A questo punto viene da chiedersi: possibile che prima di firmare un tale accordo il governo italiano non fosse a conoscenza che almeno per quanto riguarda le pensioni non vi era alcuna doppia tassazione? E' possibile che i funzionari addetti alle trattative non si siano resi conto del danno che un tale accordo avrebbe procurato ai pensionati?

Interrogativi (e non sono i soli) che purtroppo rimangono senza risposta. Ma la realta' e' quella che e' ed e' con questa che bisogna fare i conti.

I patronati Italiani hanno gia' espresso le proprie posizioni in merito che non ci sembra il caso di ripetere ma che appoggiamo senza riserve. Poi, fortunatamente, le ratifiche dell'accordo non sono state ancora scambiate fra i due governi e, se si vuole, forse si e'

ancora in tempo per porre qualche soluzione.

Alla luce di cio', quindi, bisogna, a tutti i costi, rimediare al danno commesso. Innanzitutto occorre chiarire che la retroattività non e' da intendersi con lo scopo di far pagare nuove tasse al povero pensionato che, non contravvenendo alcuna legge, non le ha pagate finora in Australia. Poi bisogna trovare una qualche formula che permetta di escludere le pensioni dai redditi tassabili in Australia in seguito all'applicazione dell'accordo.

Solo se si potra' apportare questi correttivi sara' possibile dimostrare che la stipula di un accordo cosi' importante non e' stata dettata solo dal mero interesse di stato ma anche dalla volonta' di venire incontro agli interessi di tutta la comunita'.

## Sui trentacinquesimi

# Prevale il buon senso

A CONCLUSIONE delle consultazioni organizzate in tutta Australia, il 16 agosto scorso il ministro della Sicurezza Sociale, Brian Howe, ha incontrato a Melbourne alcuni rappresentanti della comunita' italiana provenienti dalle citta' di Sydney, Brisbane, Adelaide, Perth e Melbourne.

Scopo di questo incontro era di cercare di trovare una soluzione alternativa alla proposta del governo australiano di introdurre i cosiddetti "trentacinquesimi" come base per il calcolo della quota di pensione australiana esportabile all'estero.

La posizione dei rappresentanti della comunita' italiana e' stata presentata in maniera molto semplice ed unanime.

Innanzitutto sono stati affermati due principi di fondo. Il primo e' relativo al fatto che l'Australia deve stipulare nel piu' breve tempo possibile l'accordo

bilaterale in materia di sicurezza sociale con l'Italia. Nel secondo si e' invece affermato che, comunque vadano le cose, debbano essere salvaguardati i diritti finora acquisiti dagli emigrati.

A questo punto e' stata sottoposta all'attenzione del ministro una proposta che, tenendo conto della volonta' del governo australiano di volere in ogni caso modificare la legge sulla trasferibilita' della pensione all'estero, la legge venga fatta ma non con effetto immediato. In particolare, al fine di garantire il rispetto dei diritti finora acquisiti, si e' proposto che almeno per altri dieci anni l'attuale legislazione non venga cambiata e che solo dopo il 1995 il limite degli attuali 10 anni sia portato a 25 e successivamente (dopo altri dieci anni) a 35.

L'attuazione di questa proposta permetterebbe la salvaguardia dei due principi esposti all'inizio consentendo anche di non rinviare la firma dell'accordo bilaterale con l'Italia.

Il ministro ha espresso apprezzamento per quanto presentatogli ed ha promesso che se ne fara' diretto portavoce nella riunione del Consiglio dei ministri in cui verra' adottata la decisione finale.

Le preoccupazioni, pero', non sono finite poiche' prima di questa riunione del Consiglio dei ministri, altre organizzazioni delle comunita' emigrate verranno consultate da Howe e non e' detto che tutti siano d'accordo con questo tipo di soluzione.

Occorre tenere presente, pero', che per potere trovare una soluzione soddisfacente a questo problema non si puo' non tenere conto dei benefici derivanti dalla stipula di accordi bilaterali in

materia di sicurezza sociale, e di cui abbiamo avuto occasione di trattare ampiamente nel passato. Solo se si guarda al problema nella sua complessita' e' anche possibile capire perche' la nostra comunita' ha espresso la posizione prima descritta.

E' quindi molto importante che la ragione non lasci posto a falsi sentimenti e non e' possibile non tenere conto dei benefici che potranno derivare per i lavoratori ed in questo senso non si puo' non sperare in una soluzione positiva.

Un'altra considerazione, prima di concludere, va fatta a proposito delle consultazioni. Anche alla luce dei risultati fin qui realizzati pensiamo sia oramai convinzione di tutti che esse abbiano rappresentato un'esperienza molto positiva e siano state la dimostrazione di una reale volonta' democratica di chi le ha promosse.

In questo senso il merito non puo' non essere ascritto al ministro Howe che di questa esperienza e' stato l'ideatore ed il promotore.

Pensiamo che cio' debba costituire per il governo un esempio molto importante da tenere in considerazione anche quando si dovra' decidere su altri importanti problemi che interesseranno direttamente la comunita'. Per ora non ci resta che ringraziare Howe per aver agito in questo modo e sperare che, con la trasformazione in legge della proposta presentata dalla comunita' italiana a Melbourne, si possa mettere la parola fine a questo problema dei trentacinquesimi e chiudere cosi' in maniera soddisfacente una pagina molto importante della storia dell'emigrazione in Australia.

**INCA CGIL**  
Istituto Nazionale  
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidita' e di reversibilita';
- indennita' di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St,  
Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St.,  
Adelaide 5000  
Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì  
9am - 12.00, e il venerdì  
2pm - 6pm.

374 Payneham Rd.  
Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs.,  
Latham 2615  
Tel. 54 7343

Dal Martedì al Venerdì  
dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Anglo Sydney Rd e Harding St.  
Coburg 3058  
Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì  
dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì  
dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WERRIBEE

116 Greeves St,  
Werribee - 3030  
Tel. 741 3081

Dal lunedì al venerdì dalle  
9.30 am alle 4.30 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street  
Wangaratta - Vic 3677  
Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì  
dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St  
Swan Hill 3585  
Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle  
9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd  
Leichhardt 2040  
Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle  
ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano)  
Fairfield - 2165  
Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club  
Lot 7 Restwell Rd  
Prairiewood 2176  
Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario  
80 Benerrenbah St  
Griffith 2680  
Tel. 62 45 15

Dal lunedì al venerdì dalle ore  
1.30 pm alle 5.30 pm.



## Volontari per l'assistenza ai nuovi immigrati

Il "Victoria Welcome Group", che fa parte della Commissione Affari Etnici del Victoria, ha bisogno di volontari che possano aiutare i nuovi immigrati. Molti immigrati appena arrivati non conoscono il sistema sociale australiano e i servizi di cui potrebbero usufruire. Il "Victoria Welcome Group" manda ai nuovi arrivati lettere con varie informazioni, li mette in contatto con altre persone, li mette a conoscenza dei servizi locali e comunitari che possano aiutarli con i loro problemi e organizza visite a domicilio di volontari. Questi vengono addestrati in un corso di tre settimane, per un totale di 25 ore (2 sere alla settimana), in cui vengono affrontati vari argomenti. In seguito, la loro attivita' con i nuovi arrivati consiste in due visite alla settimana (di solito la sera o durante il weekend), e il loro impegno e' quindi di 2 ore settimanali. E' previsto un rimborso spese per trasporto o telefonate.

Anche se la conoscenza di una seconda lingua e' un vantaggio, i requisiti essenziali per i volontari sono le qualita' personali necessarie a un lavoro cosi' delicato. Se siete interessate/i ad aiutare, contattate Harlinah Hamer, al quarto piano di 228, Victoria Parade, East Melbourne 3002, tel. 417 4622.

## Comunicato del Consolato generale d'Italia

WOLLONGONG - Il Consolato Generale d'Italia in Sydney informa che il signor Giuseppe PERUSCO cesserà dalle funzioni d'Agente Consolare Onorario d'Italia in Wollongong a decorrere dal 9 settembre 1985.

Il Consolato Generale d'Italia in Sydney si riserva di far conoscere il nominativo del nuovo Agente Consolare Onorario d'Italia in Wollongong e l'indirizzo della Nuova Agenzia Consolare Onoraria.

INDIRIZZI SEDI  
F.I.L.E.F.

MELBOURNE:  
276a Sydney Rd.,  
(angolo Walsh St.,)  
Coburg Vic. 3058  
TEL: (03) 386 - 1183

SYDNEY:  
423 Parramatta Rd.,  
Leichhardt NSW 2040  
TEL: (02) 568 - 3776

ADELAIDE:  
15 Lowe St.,  
Adelaide - S.A. 5000  
TEL. (08) 211 - 8842



Condizioni anomale, contratti caotici.

## Dipendenti e sindacati contro il precariato

SYDNEY - Il mese di agosto ha visto un "braccio di ferro" senza precedenti fra i dipendenti e la "direzioe fantasma" dello Special Broadcasting Service, l'ente che gestisce la TV multiculturale e le radio etniche 2EA (Sydney) e 3EA (Melbourne).

Le rivendicazioni riguardano principalmente l'insufficienza di personale amministrativo e la precarietà dei contratti di lavoro; per la prima volta i cinque sindacati che rappresentano i vari settori di lavoro (giornalisti, annunciatori, impiegati amministrativi, tecnici audiovisivi e dipendenti pubblici) hanno tutti insieme "mostrato i muscoli" assicurandosi la solidarietà dei dipendenti SBS. Le trasmissioni sono state interrotte da una serie di scioperi-lampo costringendo i dirigenti a sedute estenuanti al tavolo dei negoziati, per cominciare a mettere ordine in una situazione contrattuale di caos.

L'agitazione, che ormai volge al termine con l'accettazione praticamente totale delle rivendicazioni, ha avuto il suo culmine nella manifestazione di protesta del 19 agosto in cui oltre 100 dipendenti hanno presieduto gli uffici centrali dello SBS a Sydney. Dopo una conferenza stampa dei sindacati, i manifestanti hanno occupato con tanto di cartelloni il piano della direzione e dopo un prolungato sit-in hanno ottenuto dal direttore "facente funzione" Lachlan Shaw l'impegno a negoziare fino in fondo.

Per dieci anni una direzione incompetente e incapace di prendere decisioni e' riuscita a sfruttare i dipendenti - divisi fra loro e spesso non sindacalizzati - imponendo condizioni di lavoro anomale e contratti precari. Lo SBS ha dovuto accettare l'intervento di un'unita' operativa del Public Service Board per adeguare i livelli del personale amministrativo e mettere ordine nella struttura contrattuale dei dipendenti.

E' qui, infatti, che il caos e' maggiore perche' nella gran parte dei casi chi lavora per lo SBS non e' neanche considerato un dipendente ma un "appaltatore indipendente" (come un idraulico

o un elettricista che si chiama in casa per una riparazione), pagato per il lavoro svolto, ma senza diritto alla permanenza dell'impiego, congedo per malattia, vacanze pagate, e nemmeno alla copertura di "workers compensation". Nella nuova struttura, tuttora in via di definizione, in quasi tutti i settori dell'ente i dipendenti diventeranno impiegati pubblici permanenti, a tempo pieno o part-time, con i normali diritti contrattuali.

Il settore piu' difficile da "sistemare" e' quello degli annunciatori radio, diviso in oltre 50 lingue, che in gran parte trasmettono meno di due - tre volte a settimana. Solo per le lingue principali gli annunciatori saranno assunti come dipendenti pubblici permanenti, a tempo pieno o parziale, e per molti restera' la figura dell'"independent contractor" ma con i diritti base come il congedo malattia e l'assicurazione infortuni sul lavoro. In ogni caso sara' necessario selezionare da capo i coordinatori e gli annunciatori in tutte le lingue, perche' siano assegnati alle varie categorie d'impiego, e sara' un processo lunghissimo. Non e' ancora chiaro fino

a che punto la selezione sara' aperta a concorrenti esterni, oltre ai presenti annunciatori.

A prendere le redini del "mostro" e' stato ora nominato un altro burocrate della Sicurezza sociale, Ron Brown, che pur non avendo alcuna esperienza di radio e TV ha fama di efficiente organizzatore. Resta da vedere fino a che punto gli verra' consentito di intervenire in profondita'; il suo incarico e' solo per due anni (il suo predecessore, Ron Fowell, e' stato in carica sette anni) e sul tutto incombe la "minaccia" dell'assorbimento entro l'ABC.

I problemi dello Special Broadcasting Service risalgono ai giorni del governo Fraser e alla mancanza di programmazione con cui e' stato costituito questo piccolo ente del governo federale. La situazione non ha potuto che peggiorare a causa della carenza di personale, della scarsità di fondi e del vuoto di potere a livello dirigente. Il lato positivo resta ora la solidarietà creatasi fra i dipendenti nei vari settori e nella prova di forza dei cinque sindacati che li rappresentano.



C.B.M.

## I lavori piu' nocivi

LE MINIERE, i cantieri di costruzione e le fabbriche di gomma sono i luoghi di lavoro piu' pericolosi in Australia, subito dopo i campi di football australiano, che da soli causano un caso di frattura del collo su 25. (Il 50% e' dovuto a incidenti d'auto).

E' quanto risulta da dati pubblicati dal "Compensation Board" del NSW, l'ente responsabile degli indennizzi per infortuni e malattie da lavoro. E il pulpito e' il luogo di lavoro meno pericoloso.

I premi di assicurazione pagati sotto la nuova legge di "Workers Compensation" riflettono i fattori di rischio di ciascuna professione, e la rata piu' alta e' per i giocatori di football: 47%. Nella "normale" forza lavoro, il premio piu' alto e' per le miniere sotterranee di Broken Hill, mentre per le miniere nel Nord e Ovest del NSW si scende al 6,4%. Seguono, in ordine di rischio, i cantieri di costruzione (premi del 24,68%) e le fabbriche di gomma (23,10%). Sempre secondo il Compensation Board, i settori piu' sicuri sono le fabbriche di ombrelli (0,81%) e i mestieri di commesso viaggiatore (0,52%), di barbiere (0,66%) e infine di ministro di religione (0,49%).

Secondo un eminente esperto di medicina sportiva - il Dott. Simon Carter che ha studiato 154 casi di frattura del collo negli ultimi 30 anni tra giocatori di rugby in Australia e in altri paesi - la crescente aggressivita' nel gioco, incoraggiata sin dagli anni della scuola, e' alla base del numero sempre piu' alto di gravi incidenti in questo sport cosi' tipicamente australiano e "maschile".

La polemica sull'eccessiva violenza nel rugby e football australiano si e' riaccesa il mese scorso per la morte del diciottenne Andrew Ward a Sydney, in seguito a lesioni spinali subite durante una partita di rugby.

C.B.M.

Si lancia il satellite ma ...

## ABC in crisi

Tagli selvaggi ai fondi e al personale. La qualita' dei programmi, si dice, e' scadente.

SYDNEY - La messa in orbita del primo satellite australiano per comunicazioni "Aussat" per opera del traghetto spaziale Discovery ha coinciso con l'aggravarsi dell'agitazione dei dipendenti dell'ABC, la rete radiotelevisiva pubblica, colpita da severi tagli di spesa nel bilancio di previsione 1985/86. A fine agosto l'agitazione e' culminata in un'assemblea generale del personale, durante la quale tutte le trasmissioni sono state interrotte per diverse ore.

Punto principale delle rivendicazioni e' la situazione degli organici, selvaggiamente ridotti per ottenere i desiderati risparmi di spesa. Con il funzionamento del nuovo satellite, l'ABC potra' espandere notevolmente la sua capacita' di trasmissione e dovrebbe quindi potenziare gli organici anziche' ridurli. La disputa e' stata affidata alla commissione di arbitrato, ma la scarsità di fondi pubblici disponibili restera' di certo il fattore limite.

Sullo sfondo resta la questione della qualita' dei programmi, su cui di recente si sono levate proteste da varie fonti. In particolare, una dichiarazione formale di condanna dell'attuale direzione

dell'ente e' stata firmata da 13 note personalita' dello spettacolo e della cultura, tra cui l'ex giudice James McLelland, che fu ministro del governo Whitlam e piu' di recente ha presieduto con coraggio ed integrita' la commissione d'inchiesta sugli esperimenti atomici britannici in Australia negli anni Cinquanta. In una conferenza stampa, McLelland ha chiesto le dimissioni del direttore generale dell'ABC, il neozelandese Geoffrey Whitehead, l'iniziatore della politica di risparmio a oltranza, e la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione. Parlando a nome dei 13 firmatari del documento, McLelland ha detto che nell'ultimo paio d'anni la qualita' e la serietà dei programmi dell'ABC e' andata gradualmente peggiorando e le persone di maggiore talento continuano a lasciare l'organizzazione.

Il ministro per le Telecomunicazioni, Michael Duffy, ha tuttavia escluso la possibilita' di una pubblica inchiesta sull'ABC affermando che la direzione dell'ente deve essere messa in grado di proseguire nei suoi programmi di lavoro.

Dal canto suo, il direttore generale dell'ABC ha detto di non avere nessuna intenzione di dimettersi, aggiungendo che l'ABC lavora per milioni di australiani mentre il giudice McLelland e i suoi amici firmatari del documento di condanna rappresentano solo una piccola élite.

C.B.M.

## Valutazioni sul bilancio federale 1985 - 86

# Largo all'iniziativa privata

IL TERZO bilancio presentato dal tesoriere Paul Keating ha riconfermato, in sostanza, la politica di fondo del governo laburista: dare maggior spazio possibile al settore imprenditoriale privato a scapito dell'iniziativa pubblica come metodo per affrontare i problemi dell'economia nazionale.

E' mancato pero', clamorosamente, un qualsiasi annuncio di riforma del sistema fiscale, annuncio che slitta alla fine di questo mese (settembre). Ma e' stata proprio la riforma del sistema di tassazione la questione dominante degli ultimi mesi, sia ai vertici del governo che nell'opinione pubblica. La riforma aveva sollevato aspettative in tutti i settori, dai sindacati alla grande industria, dai consumatori (che temevano l'introduzione di un'imposta fissa sui consumi), ai commercianti, ai disoccupati, ai pensionati. Non erano in pochi a temere che il cambiamento non sarebbe risultato in un sistema piu' giusto e piu' equo, mentre il settore privato sperava di ricavarne dei vantaggi senza pero' aumentare il proprio contributo.

Era a dir poco utopistico aspettarsi di trovare un ampio

consenso tra tutti gli interessati.

Quando si tratta di pagare ognuno cerca di farlo fare agli altri, pare. Il consenso non ci fu e il governo si e' trovato, almeno per il momento, spiazzato al punto di evitare di pronunciarsi in occasione del bilancio annuale. Ma questa e' anche una indicazione che ancora non si e' riusciti a trovare una base di accordo che possa soddisfare le fazioni piu' consistenti del Partito laburista stesso.

Comunque sia, e' indubbio che questo tentennamento del governo introduce elementi di incertezza, tensione e insicurezza per l'economia nel suo complesso.

All'interno del bilancio stesso tre punti emergono chiaramente. Prima di tutto la decisione del governo di ridurre il deficit da 6,7 miliardi di dollari a 4,9 miliardi. Una mossa questa che sara' ben ricevuta nel mondo della finanza internazionale e che, secondo il governo, dovrebbe avere l'effetto di stimolare il settore privato ad assorbire la domanda di servizi, consumi, occupazione che il governo lascia scoperta data la riduzione del bilancio complessi-

sivo. Ma non c'e' alcun modo di garantire che sara' questo l'effetto sperato: le riduzioni da parte del governo possono anche creare una contrazione dell'attivita' economica.

Il secondo punto e' il programma lanciato dal governo, chiamato "Youth Programme", per affrontare i problemi della gioventu', cioe' la disoccupazione giovanile e l'istruzione. Questa iniziativa, pur con i suoi limiti, tenta di creare posti di lavoro per i giovani e anche di aiutarli con dei sussidi finanziari a completare la scuola media superiore e gli istituti terziari. Almeno questo programma dimostra un impegno da parte del governo a dare una risposta ai problemi dei giovani, che anche a livello mondiale diventano sempre piu' gravi.

Il terzo punto, e probabilmente quello piu' importante, e' la politica dei redditi del governo. Il tesoriere Keating ha detto che il governo non vuole che le paghe vengano aumentate allo stesso livello del tasso d'inflazione (come e' stabilito nell'"Accord" fra il Partito laburista e i sindacati), e vorrebbe escludere dall'aumento una percentuale di 0,8 % del tas-

so d'inflazione, dovuto alla svalutazione del dollaro. Questa proposta ha suscitato le critiche del movimento sindacale e mette in pericolo l'"Accord", che tutti gli osservatori politici ed economici considerano il punto chiave della ripresa economica. Gia' da tempo molti sindacati dicono che l'Accord e' risultato vantaggioso soltanto per il governo e che deve essere ridiscusso per vedere quali vantaggi offre ai lavoratori.

Infine, quest'ultimo bilancio, come quelli precedenti del tesoriere Keating e del Partito laburista, non presenta alcun programma di ristrutturazione economica, che e' l'unico modo valido per affrontare i problemi economici. D'altra parte, la risposta del Partito liberale al bilancio ha mostrato il suo continuo spostamento a destra nel campo economico e sindacale; i Liberali hanno infatti avanzato proposte come la vendita degli enti governativi e cambiamenti nella legge di contrattazione fra sindacati e datori di lavoro, che sono molto simili a quelli del governo del Queensland.

F.P.



# DONNA DONNA DONNA

## Senegal: nasce la prima organizzazione femminista

SI E' COSTITUITA a Dakar (Senegal), appena un anno fa, probabilmente la prima organizzazione di donne africane che parla apertamente di "nuova coscienza femminista". Si chiama Yew-wu Yewwi, che in lingua wolof (una delle principali lingue del paese) significa "si e' risvegliata, si e' liberata".

Un anno appena di vita, ma già una storia alle spalle. Le prime iniziative: un appello alle donne del Senegal (in cui si dichiara di voler "mettere in questione il patriarcato come sistema ideologico che organizza, giustifica e legittima la subordinazione delle donne"), l'ideazione di un giornale, una conferenza sulla contracccezione, una petizione per il riconoscimento ufficiale della giornata dell'8 marzo. E infine un grande dibattito alla Camera di commercio di Dakar sul tema: "E' possibile il femminismo in Senegal?"

Un tema d'avanguardia, coraggioso: non e' semplice parlare di femminismo in Africa e ancor meno dichiararsi femminista. E' ben vivo in questo continente il sospetto contro il femminismo: sospetto nato dalla paura di una nuova colonizzazione, di un "imperialismo culturale" da cui e' difficile difendersi. Ma l'introduzione di Marie-Angélique Savane (un'economista senegalese che ha studiato soprattutto la condizione delle donne rurali) al dibattito di Dakar non lascia dubbi: il femminismo chiama in causa tutto il mondo, tutti i paesi.

Naturalmente molti degli uomini presenti protestano. "Non sono solo le donne a soffrire", ci tiene a precisare un avvocato. Anche le altre donne esprimono pareri diversi, punti di vista spesso in contrasto e in contraddizione fra di loro. Su un'affermazione però quasi tutte concordano: la donna e' "la proletaria dei proletari" e dunque le donne devono "estirpare il veleno della gelosia e della calunnia" che le divide.

Cio' che soprattutto colpisce di Yewwu Yewwi e' la rigidità dell'organizzazione: in questo, e' cer-

tamente figlia di una grande tradizione africana di associazionismo femminile, democratico ma rigido nei ruoli, nelle rispettive competenze. Un'assemblea generale riunisce periodicamente tutte le associate a Yewwu Yewwi, ma solo le donne che hanno compiuto 18 anni hanno il diritto di voto.

Gli scopi dell'associazione sono molteplici e di segno diverso: c'e' l'obiettivo della presa di coscienza, della solidarietà, della lotta contro l'oppressione culturale. Ma le donne di Yewwu Yewwi si propongono soprattutto la creazione di progetti socio-economici tesi al miglioramento delle condizioni di vita. Progetti concreti per il raggiungimento dell'autonomia economica, obiettivo di primaria importanza in un paese in cui la grande maggioranza delle donne non lavora per un reddito monetario, ma per la semplice autosussistenza alimentare.

Il Senegal e' un paese di grandi contrasti: miseria e lusso, raffinatezza di cultura e percentuali vertiginose di analfabetismo.

Appena fuori il centro cittadino si stende la Grand-Dakar, con i suoi quartieri poveri, le baraccopoli. Fuori dalla città e' subito evidente il dramma della siccità, il deserto che avanza. Poi, a poco a poco, dopo aver attraversato la frontiera e il fiume Gambia, che da' il nome a questo piccolo Stato incuneato dentro il Senegal, il paesaggio cambia, diventa sempre più verde: siamo in Casamance.

Qui, come dappertutto, vivono infinite etnie, molto diverse fra di loro per tradizioni, cultura, religione. Tre i gruppi dominanti: diola a sud, mandingo e peul a nord. I mandingo e i peul sono molto islamizzati e la donna subisce l'influenza negativa dell'espansione islamica. Le donne diola sono invece più libere, la discendenza e' matrilineare e la poligamia meno diffusa. I due fattori congiunti, modernizzazione e Islam, hanno tuttavia deteriorato la capacità produttiva delle donne di tutte le etnie, rendendole sempre più povere. Qui infatti la famiglia non e'

un'unita' economica: il marito ha diritto al lavoro agricolo delle mogli, ma non e' responsabile in egual misura del mantenimento dei figli o delle mogli stesse.

Gli uomini, tradizionalmente, sono possessori del bestiame e dell'aratro e oggi anche delle macchine agricole e le prestano alle mogli solo in cambio di denaro o di lavoro agricolo. Anche se poi l'aratro serve alla donna per coltivare il campo comune, che alimenta cioè la famiglia, uomo compreso.

Le donne inoltre sono escluse dalla distribuzione delle terre e vedono diminuire la fertilità e la superficie stessa delle terre di fondo valle, le sole che hanno il diritto di coltivare. E cio' fondamentalmente per due motivi: l'espansione delle colture da esportazione (che sono esclusivamente degli uomini) e la progressiva salinizzazione delle terre di fondo valle.

Anche le cooperative (e il Senegal dopo l'indipendenza ha optato per quello che viene definito "un socialismo a base cooperativa") sono strutture quasi esclusivamente maschili, tanto che le donne preferiscono formare associazioni di villaggio.

L'associazionismo e' un fatto profondamente radicato in queste culture, ma ora le donne puntano soprattutto all'associazionismo economico: vogliono reddito monetario. In tutto il Senegal si contano ormai 900 gruppi di donne di villaggio. In due distretti, 200 di questi gruppi si sono riuniti in una federazione, caso unico in tutto il paese. In tutto, le donne aderenti a questi gruppi sono circa settemila (su una popolazione totale che non tocca i sei milioni). Poiché uno dei problemi più comuni e' la commercializzazione e il trasporto dei prodotti agricoli, in alcuni gruppi le donne si sono imposte delle quote e la somma raccolta viene utilizzata per far funzionare un camion, dono dell'Unicef, che va in giro per i villaggi a raccogliere i prodotti.

(adattato da 'Noi Donne', luglio-agosto 1985)

## Le donne del Sud contro la mafia

DA QUASI due anni esistono in Campania, in Calabria, in Sicilia i "comitati di donne contro la mafia e la camorra".

In Campania questa struttura si e' costituita ed ha operato in stretto rapporto con l'associazione degli studenti, che nella provincia di Napoli, a partire da Ottaviano - paese del boss Cutolo - ha costruito le prime forme di opposizione alla violenza camorrista.

In Calabria le donne hanno promosso iniziative e manifestazioni soprattutto nel Reggio, dove e' più forte lo strapotere della 'ndrangheta.

In Sicilia il comitato e' nato intorno a coraggiose figure di donne che, colpite nei loro affetti familiari, hanno scelto di non rinchiudersi in un dolore silenzioso, ma di operare per lo sviluppo della lotta antimafiosa.

Alla base di queste diverse esperienze c'e' la comune consapevolezza che l'estendersi ed il ramificarsi del circuito della violenza influenzano e condizionano profondamente la vita quotidiana delle donne, per molteplici motivi.

In primo luogo, c'e' una ragione di tipo culturale. La frammentazione e la degradazione sociale, ma anche i tipi di comportamento improntati alla prepotenza ed alla sopraffazione, favoriscono il trasmettersi di una "cultura" della violenza, che alimenta e rafforza il potere camorrista ed i fenomeni ad esso collegati. Una cultura che si insinua anche nei rapporti interpersonali, attraverso gli strumenti dell'omertà, del ricatto e del terrore. Esiste cioè un rapporto molto stretto fra sviluppo della violenza urbana e sistema mafioso e tutto cio' riduce gli spazi che le donne si sono faticosamente conquistati con le lotte degli anni scorsi.

Oltre a cio', si accrescono mali più antichi. Come e' noto, mafia e camorra esercitano innumerevoli forme di pressione sugli Enti locali, rendendo assai più complessa e ardua la realizzazione dei servizi sociali, già carenti nel Mezzogiorno.

Ed ancora, mafia e camorra in-

cidono sul mercato del lavoro femminile e non più solo, ormai, nei tradizionali ambiti del lavoro stagionale agricolo o dell'industria agroalimentare. In città e' tutto l'ampio sottobosco del mercato nero, ad esserne condizionato e ricattato.

C'e' infine un altro aspetto dell'attività camorrista, di cui va sottolineata la crescente pericolosità. Sono sempre più frequenti i casi di prostituzione infantile, di mercato dei neonati, di bambini usati come manovalanza nel circuito della droga e tutto cio' e' sintomo di un peggioramento complessivo della condizione dell'infanzia.

Il sistema di potere mafioso e camorrista, come si vede, riesce ad ottenere elevati livelli di consenso e controllo sociale, grazie alla sua estesa e ramificata capacità di penetrazione. La sua forza non e' quindi soltanto nell'intreccio con il potere politico o nel flusso di ricchezza che ha indotto nel sud, ma appare qualcosa di più complesso, che pone al centro l'abile capacità di far propri e di stravolgere a proprio vantaggio retroterra culturali e modelli di comportamento profondamente radicati nella società meridionale.

Di qui l'urgenza di costruire un'opposizione dal basso alla violenza mafiosa, che deve affiancare e sostenere l'azione della magistratura e delle forze politiche, riuscendo a incidere sui livelli di consenso e di omertà.

Su questo le donne hanno molto da dire, proprio a partire dalla matrice non violenta del faticoso percorso lungo il quale hanno costruito la propria identità collettiva. Ed e' per questo motivo che le donne meridionali dei comitati avvertono oggi l'esigenza di riflettere con l'intero movimento femminile i tempi e le forme attraverso cui e' possibile costruire una vigorosa opposizione civile contro mafia, 'ndrangheta e camorra.

(adattato da un articolo di Gloria Chianese, in Donne e Politica, gennaio-aprile 1985)

### NUOVI DIRITTI PER LE MADRI ADOTTIVE

MELBOURNE - Le donne che adottano bambini sotto i cinque anni di età hanno ora diritto a 52 settimane di aspettativa non retribuite, come spetta dal 1979 alle madri "naturali". La storica decisione e' stata presa il mese scorso dalla commissione di arbitrato, segnando un'importante vittoria per la confederazione sindacale ACTU.

Il legale dell'ACTU, Alan Boulton, si e' detto tuttavia deluso perché il diritto non e' stato esteso alle donne che adottano figli dai 5 ai 16 anni e a quelle che adottano bambini con cui hanno legami di parentela. Boulton ha ricordato che su 2770 persone adottate in Australia nel 1984, 1300 soltanto non erano legate alle madri adottive da vincoli di parentela. Oltre il 90% dei bambini adottati era sotto i cinque anni, ma Boulton ha sottolineato che le persone adottate sopra tale età sono afflitte spesso da qualche handicap e necessitano di particolari cure da parte dei genitori adottivi.

La causa patrocinata dall'ACTU davanti alla commissione e' la prima fase di una campagna sindacale per il riconoscimento della licenza di paternità (distinta da quella di maternità) e di quella speciale per malattia dei bambini o per emergenza ad essi collegata. La commissione di arbitrato ha riconosciuto solo alle madri adottive il diritto all'aspettativa fino a un anno, ma ha accordato ai dipendenti di ambo i sessi il diritto a due giorni di permesso per partecipare ai colloqui preparatori dell'adozione.



## Forum: Le donne nell'America Latina

Domenica 29 settembre, alla Peña, 585b King St., Newtown, alle ore 10,30 del mattino si terrà un Forum organizzato dal gruppo femminile di RACLA (Resource and Action Committee for Latin America) sul tema: La donna nell'America Latina.

A questo Forum sono invitate tutte le associazioni femminili, comprese quelle etniche, e qualsiasi donna che sia interessata all'argomento.

L'obiettivo di questo Forum e' di trovare una strategia per impostare una rete di comunicazione tra le donne in Australia impegnate nel lavoro femminile nei campi della sanità, educazione, sindacato ecc. e le donne dell'America Latina impegnate negli stessi campi.

Questo collegamento dovrebbe consentire non soltanto uno scambio di informazioni e idee, ma anche porre le basi per un aiuto concreto da parte delle associazioni femminili australiane verso le associazioni d'oltreoceano che molte volte sono forzate a lavorare in un clima di repressione, con enormi difficoltà economiche.

Per ulteriori informazioni telefonare a Chiara al 5604532 o Peg al 5162760.

E' stato organizzato un servizio di Babysitting per la giornata; pranzo e bevande saranno in vendita a prezzi modici.







# Un italiano non può resistere ad un buon affare in Oriente.

Marco Polo fu il primo di molti viaggiatori a portare regali dall'Oriente per la sua famiglia. L'Alitalia continua questa tradizione offrendoVi vantaggiosi stopovers in Oriente sulla rotta per l'Italia.

Approfittate di uno stopover di prima classe a Singapore per \$27\* per notte o a Bangkok per solo \$24\* per notte. Avrete tempo a sufficienza per visitare le due città usando il programma Alitalia "Intermezzo Oriente".

**Singapore  
a \$27\* per notte.  
Albergo di prima classe.  
Abbondante colazione  
all'australiana.  
Trasporto da/per  
aeroporto.**

da Roma a Firenze e Venezia per solo \$288.\*

Se anche Voi siete interessati ad un buon affare, prendete una delle ns. brochure Intermezzo Oriente ed Intermezzo Italia dall'ufficio Alitalia o dal Vs. Agente di Viaggio.

Arrivati a Roma, con "Intermezzo Italia" Vi mostreremo l'Italia come nessun'altra compagnia aerea può fare. Riscoprite Roma per solo \$24\* per notte. Oppure acquistate un tour di 9 giorni

**Servizi B747 per Singapore, Bangkok  
e Roma da Sydney e Melbourne ogni martedì e sabato.**

# Alitalia





Fidel Castro

Parte da Cuba la sfida:

# NO AI DEBITI

Il cancro del debito estero va estirpato. Pesanti ricatti gravano sul Terzo mondo. Impossibile e "immorale" il pagamento.



Julius Nyerere

**Operazione chirurgica per cancellare il debito. A Cuba, sindacalisti, e forze della sinistra, esponenti delle finanze e della cultura, denunciano le inique conseguenze dell'indebitamento sulle condizioni di vita della popolazione latinoamericana.**

L'AVANA - "In Brasile ogni bambino che nasce, foss'anche nella piu' miserabile delle favelas, esce dal ventre della madre stringendo in pugno una cambiale di 1.300 dollari. Ancora non ha ricevuto nulla, e non avra' in seguito che fame, analfabetismo e malattie. Eppure deve pagare..."

Il debito estero e' un cancro e, come il cancro, puo' essere estirpato solo con una operazione chirurgica. Dovesse restare anche una sola cellula maligna, essa, inevitabilmente, riprodurrebbe e diffonderebbe il male. Con questa immagine, concludendo l'incontro dell'Avana, Fidel Castro ha ribadito le proprie posizioni sul piu' grave dei problemi che oggi affligge l'America Latina ed il Terzo mondo. La "deuda externa" (il debito estero), ha detto, e' impagabile e va cancellata. Le mezze misure non servono.

All'iniziativa di Castro - annunciata come la riunione "piu' ampia, pluralista e democratica della storia dell'emisfero" - hanno partecipato 1300 delegati (contro i 500 previsti) in rappresentanza di 30 paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Era presente un ampissimo ventaglio delle forze della sinistra latino americana, ma anche voci dei partiti centristi e conservatori, della Chiesa cattolica, di movimenti guerriglieri, di parlamentari, banchieri, uomini di cultura, studiosi di economia e imprenditori.

Alla base dell'iniziativa c'e' la denuncia dei meccanismi iniqui che hanno prodotto l'indebitamento, la realta', ogni giorno piu' tragica, delle conseguenze che il fenomeno produce sulle condizioni di vita delle popolazioni, sulle prospettive di sviluppo, sulla stabilita' dei nuovi processi democratici e sulla stessa sovranita' dei singoli Stati.

Castro ha inanellato cifre e percentuali ha esaminato in dettaglio tutte le possibili ipotesi di "attenuazione" o di "diluzione" del carico dei debiti e dei suoi devastanti effetti sulle economie nazionali. Ivi compresa, evidentemente, quella recentemente applicata dal neoletto presidente peruviano Alan Garcia: nessuna trattativa con il Fmi (Fronte monetario internazionale) per un anno e riduzione unilaterale dei pagamenti al 10 per cento dell'ammontare delle esportazioni.

Se questa ricetta venisse applicata da tutti i paesi dell'America Latina per 20 anni, ha detto Castro, alla scadenza ci si ritroverebbe con un debito di 2.075.140 milioni di dollari, cinque volte, cioe', superiore a quello attuale. "Davvero un brillante avvenire".

C'e' infine la posizione della "controparte". Il presidente della riserva federale Usa, Paul Volcker, ha fatto sapere che i paesi indebitati non possono contare ne' su "perdoni", ne' su nuovi prestiti agevolati. Devono pagare e pagare nei termini previsti.

Lo scenario e' cosi' completo, e delinea uno scontro di enormi proporzioni e dagli esiti incerti. Da un lato le nazioni debentrici, prigioniere di un meccanismo che le impoverisce ogni giorno - "paesi in via di sottosviluppo" li ha definiti qualcuno - che reclamano il proprio diritto alla sopravvivenza. Dall'altro il sistema finanziario internazionale che vede la propria stabilita' minacciata da una possibile insolvenza, e gli Usa di Reagan che hanno bisogno di questa politica di rapina per finanziare il "deficit dell'impero".

Nessuno meglio di chi ha provocato questa situazione sa che la "deuda" e', come dice Castro, "impagabile". La questione vera e' "come" non si paghera'.

Il debito estero, ha ripetuto Castro, e' un cancro cresciuto in un mondo irrazionale ed ingiusto. Ma esistono le risorse per guarirlo. E stanno, appunto, nella

riduzione delle spese militari di un 12 per cento. Un modo non solo per saziare la fame del Terzo mondo, ma anche per rispondere al bisogno di sicurezza del mondo sviluppato.

L'incontro sul debito pubblico nell'America latina e nei Caraibi e' terminato cosi', con i 1300 delegati in piedi ad applaudire il leader cubano. E si puo' ben dire che, in cinque giorni di dibattito intenso ed appassionato, ha saputo offrire al mondo parole ed immagini che definiscono un continente in profonda trasformazione. E' presto per tracciare il bilancio reale di una iniziativa che ora, come ha enfaticamente detto Castro, "e' affidata alla volonta' dei popoli". Ma alcune cose gia' si possono dire.

La prima. L'offensiva del leader cubano in materia di indebitamento estero - con la sua portata universale ed i successi che sta registrando - torna a porre in primo piano il tema dei rapporti nord-sud, non sovrapposto, ma ben "dentro" lo scenario delle relazioni est-ovest. Fame e guerra, sviluppo e pace in intima interconnessione. Cose non nuove, certo, che tuttavia oggi si scontrano con la realta', concreta e tragica, di un debito estero gigantesco, specchio fedele dell'ingiustizia e, insieme, della follia che regola il mondo. La poverta' e la fame finanziano la corsa agli armamenti, la miseria paga una tassa alla ricchezza, all'interno di un sistema entrato ormai in corto circuito. Tanto che, ora, questa tassa e' diventata "impagabile" ed "inesigibile", minaccia la stabilita' stessa delle relazioni finanziarie internazionali.

La seconda. La "sfida" di Castro e dell'America Latina - una America Latina che, a sua volta, gioca al suo interno le sfide della democrazia e dell'unita' - e' anche una mano tesa al mondo sviluppato; offre a tutti, al di la' del suo apparente radicalismo, la via del negoziato e della trattativa. E sarebbe grave per tutti se la logica imperiale, ancora una volta, tagliasse questa mano.

Dall'Avana e' partito, anche verso il nord, il messaggio di una felice utopia. C'e' da sperare che non resti inascoltato.

**Stralcio della conferenza a Bonn alla Fondazione "Friedrich Ebert" del presidente della Tanzania. Il debito dell'Africa e' di 150 miliardi di dollari. A sud del Sahara, reddito nazionale pro capite: 400 dollari l'anno.**

## di Julius Nyerere

(...) L'uso del potere nella sua forma piu' esplicita si manifesta anche nell'approccio che le nazioni ricche usano nei casi ricorrenti di crisi di rimborso del debito.

Il debito totale stimato dell'Africa e' di 150 miliardi di dollari che, in percentuale sul prodotto nazionale lordo e calcolato percentualmente sulle esportazioni, e' il piu' alto del mondo. Debiti di quell'Africa in cui quasi tutti i paesi hanno un reddito nazionale pro-capite di meno di 400 dollari l'anno. Questa regione paga annualmente circa 12 miliardi di dollari per il servizio del debito estero solo per i prestiti a lungo termine, escludendo il pagamento degli arretrati, i crediti per gli approvvigionamenti, quelli del Fondo monetario internazionale (Fmi) e i debiti da poco contratti. L'Africa paga molto di piu' di quanto riceve, in denaro, in soccorsi dovuti alle carestie.

I paesi poveri oltretutto non hanno alcuna possibilita' di influenzare il livello del tasso di interesse: semplicemente sono obbligati a pagarlo. Il tasso d'interesse medio per i paesi africani era, nel 1971, del 4,2%, nel 1981 aveva ormai raggiunto il 10,1% ed e' ulteriormente salito.

Tutto cio' ci fa pensare che sia ormai prevalente l'idea che i paesi poveri debbano risolvere da soli i propri problemi. Anzi ci viene detto di risolverli senza disturbare il sistema internazionale esistente (di cui primi beneficiari sono i ricchi) e, possibilmente, di essere fedeli all'ideologia dominante. Naturalmente ci viene suggerito di migliorare la nostra efficienza economica, di adottare altre misure di ristrutturazione dell'economia.

Il punto centrale della questione e' come, in che arco di tempo, e con quali risorse - specialmente in valuta straniera - si puo' arrivare a tali soluzioni. Indubbiamente vi e' l'esigenza di aumentare la

produzione e la produttivita' nei paesi in via di sviluppo; (del resto e' cio' che indica il termine stesso di economia in via di sviluppo!) In Africa vi e' oggi il pieno riconoscimento che il settore prioritario e' quello agricolo. Il maggior impedimento allo sviluppo agricolo di gran parte dei paesi africani e' l'arretratezza tecnologica e gli attrezzi ancora primitivi che sono costretti ad usare i nostri contadini. Persino l'uso dell'aratro a trazione animale richiede importazioni che non possiamo finanziare.

La nostra esperienza ci porta anche a chiederci quali risultati potremmo ottenere da un aumento notevole della produzione agricola destinata all'esportazione. Se tutti i produttori africani riuscissero, ad esempio, ad aumentare la produzione di cotone, il primo risultato probabile di tale aumento sarebbe una caduta vertiginosa del suo prezzo e forse anche una riduzione dei ricavi individuali delle vendite del cotone. Il mercato dei beni primari e' rigido: la domanda totale di questi beni dipende, piu' di qualsiasi altra, dall'andamento delle economie dei paesi sviluppati. Se consideriamo l'attuale livello di produzione della Tanzania, questo paese ha dovuto produrre nel 1984 piu' del doppio del cotone di quanto non facesse nel 1975 per poter acquistare, in cambio, lo stesso tipo di trattore.

Oltretutto, ottenere un piu' alto livello di produzione agricola non richiede solo investimenti agricoli. Implica anche degli investimenti nei trasporti, nell'acquisto di attrezzi da lavoro e pezzi di ricambio, nelle comunicazioni, nei settori dell'educazione e della sanita'; perche' un contadino malato non puo' lavorare. Tutto cio' richiede, nella nostra condizione, beni da importare. E si ritorna cosi', nuovamente, alla scarsita' di valuta estera che e' per noi il maggior vincolo economico, proprio perche' la nostra e' un'economia dipendente dalle importazioni.

Quando un paese debitore ha bisogno di piu' tempo o di ulteriori crediti per far fronte al debito estero, si trova di fronte al cartello dei creditori. Da solo deve trattare con tutti i creditori insieme; e quasi sempre essi rifiutano la trattativa se il paese debitore non ha gia' stretto un accordo con il Fmi. Le decisioni del Fmi sono, nella pratica, determinate dai cinque paesi piu' industrializzati; in alcuni casi basta il solo voto contrario degli Usa per bloccare decisioni su cui, magari, vi e' l'accordo di tutti gli altri membri. Il Fmi finisce cosi' con l'essere uno strumento di controllo politico sulle economie piu' povere e, per suo mezzo, i paesi piu' sviluppati perseguono obiettivi che direttamente sarebbero imbarazzati, o persino si vergognerebbero, ad imporre.

Persino il concetto di aiuto subisce pesanti attacchi: il flusso degli aiuti e' determinato da ragioni politiche e non dal rilevamento dei bisogni e neppure dall'efficienza del suo impiego rispetto allo scopo.

L'aiuto bilaterale di molti paesi e' oggi apertamente usato a fini politici. Esso viene dato a condizione che vengano seguite politiche ideologicamente conformi a quanto deciso dal paese donatore o se e' gia' in vigore un accordo con il Fmi. In alcuni casi aiuti gia' assegnati sono stati tagliati perche' al paese donatore non era piaciuto il modo in cui il paese destinatario dell'aiuto aveva votato alle Nazioni Unite.



1300 delegati in rappresentanza di trenta paesi dell'America Latina e dei Caraibi hanno partecipato alla Conferenza sul debito estero organizzata a Cuba dal presidente cubano. Nella foto Fidel Castro si congratula con Roberto Veiga, segretario generale dell'organizzazione dei sindacati cubani, che ha tenuto il discorso d'apertura.



## Il regime sudafricano agli sgoccioli

# Le forze, gli uomini, le idee del fronte anti-apartheid

La repressione deve far fronte a un movimento di protesta più ramificato, vivo nel sindacato, nelle Chiese e nelle scuole.

Caratteri di spontaneità e differenziazioni interne

Si chiude il cerchio sul governo di Pretoria

di Maria Vittoria De Marchi

■ Più di 1200 arresti, oltre 1500 morti, il rafforzamento degli strumenti repressivi in base allo stato di emergenza imposto in 36 distretti non sembrano intaccare l'ampiezza della protesta contro l'apartheid sviluppatasi negli ultimi mesi in Sudafrica. Fenomeno pressoché permanente e inscindibile da quel regime di segregazione razziale su cui si fonda il regime di Pretoria l'ondata di protesta di questi ultimi mesi segna però un fatto nuovo destinato a modificare profondamente la situazione del paese in questi ultimi mesi. Essa infatti indica chiaramente l'impraticabilità di ogni riforma dell'apartheid che si limiti a ritoccarlo, modificarlo, senza metterlo radicalmente in discussione. Era questa la strada tentata da Botha: non un progressivo, magari lento, smantellamento dell'apartheid bensì la sua conservazione (e quella del potere bianco) attraverso una maggior articolazione e differenziazione degli strumenti usati. Di questo disegno era parte essenziale il tentativo di spostare lo scontro tra bianchi e neri all'interno stesso della comunità non bianca, tra asiatici, meticci, neri, cooptando una parte delle classi medie di colore all'interno del sistema. Ma è proprio questa strategia «riformista» di Botha che non solo fallisce ma paradossalmente innesca la miccia di una rivolta ancora più estesa. Il boicottaggio vincente delle elezioni per i «parlamentari» asiatico e meticcio (a cui non partecipò il 70 per cento dei meticci e l'80% degli indiani), asse portante di quelle modifiche istituzionali che avrebbero comunque garantito l'assoluto predominio bianco, dà infatti una forte spinta all'organizzazione di un

movimento più esteso e radicato nei vari gangli della società.

Ma non vi è solo il fallimento della *Constitutional dispensation*. Insieme ad essa il governo di Pretoria misura tutta l'ingovernabilità dei *bantustans*, di quegli Stati di segregazione razziale artificialmente creati e in cui avrebbe dovuto vivere — su un territorio di appena il 13% dello Stato sudafricano, senza risorse proprie — la maggioranza della popolazione nera, privata, in virtù di una fittizia indipendenza, di ogni diritto politico.

Anche un ultimo tassello di questo progetto salta: quello del sindacato, un tempo controllato esclusivamente dai bianchi e che oggi vede, in posizione predominante, i lavoratori di colore. Fu quella un'«apertura» dettata dalle nuove esigenze di razionalizzazione e controllo del mercato del lavoro e che, come tutto il progetto «riformatore», aveva lo scopo di riassorbire il movimento di protesta e consolidare il potere bianco. L'effetto ultimo è stato invece di creare nuovi spazi d'iniziativa per l'azione *antiapartheid*: il sindacato sempre più si è discostato dal terreno delle rivendicazioni puramente economiche per un'azione spesso più immediatamente politica mentre, sull'onda del boicottaggio delle elezioni, nasce il Fronte democratico unito (Udf), un'organizzazione non razziale che raccoglie più di 600 gruppi diversi (dagli studenti, alle donne, a diverse altre associa-

zioni e categorie) e che rappresenta una base essenziale dell'attuale lotta contro l'apartheid (non a caso molti degli arrestati di queste settimane sono dirigenti dell'Udf).

Su questi processi di fondo che hanno sviluppato ed esteso la coscienza e l'organizzazione delle forze antirazziste, si è innestato, a dare ulteriore ampiezza e radicalità al movimento, il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione nera (l'aumento del costo dei trasporti, dei fitti, una disoccupazione che investe ormai più di 3 milioni di lavoratori di colore), effetto primo della recessione che colpisce oggi il Sudafrica e che è destinata ad aggravarsi se proseguiranno la tendenza alla fuga del capitale straniero, le azioni di *disinvestment* e l'attuazione delle sanzioni dei governi occidentali secondo il voto espresso all'Onu. Anche la dichiarazione dello stato di emergenza, a cui il governo di Pretoria da 25 anni (dai massacri di Sharpeville) non era più ricorso, nonostante vi siano stati altri momenti cruciali nella lotta interna (basti ricordare i moti di Soweto del '76), sembrano indicare la debolezza, più che la forza, del governo.

L'attuazione della repressione sembra oggi più difficile soprattutto perché il movimento di protesta contro l'apartheid è più ramificato di un tempo, vive più ampiamente nelle strutture della società, nel sindacato, nelle Chiese, nelle scuole (persino bambini di 10, 11 anni sono impegnati attivamente). Pur differenziato al suo interno, per certi aspetti diviso sulle strategie, con caratteri anche di forte spontaneità che pongono problemi di guida e controllo anche ai gruppi di più antica tradizione e organizzazione è, tuttavia, un movimento che, almeno in questa fase, converge compatto nel giudizio sulla politica di

Botha e sulla necessità di manifestazioni popolari. Per questo è difficile che anche la probabile messa fuori legge dell'Udf o dei sindacati possa in qualche modo frenarlo.

All'interno di questo movimento un ruolo particolare spetta all'Anc (Congresso nazionale africano) che proprio di recente, alla Conferenza consukiva che per la prima volta dal '69 si è riunita in Zambia, ha messo a punto, e in parte diversificato, la propria strategia: lancia la parola d'ordine di lavorare anche nelle strutture legali, cerca un rapporto con i sindacati un tempo guardati con sospetto, non nega la possibilità di instaurare un dialogo con «chiunque» perché «anch'esso fa parte della lotta sebbene abbia degli aspetti che possono essere pericolosi». Ma, contemporaneamente, decide anche di intensificare le proprie azioni armate ampliando la lista dei possibili obiettivi. Secondo quanto sostiene Joe Slovo, uno dei più influenti membri dell'ala militare dell'Anc, attentati come quello di Brighton al primo ministro inglese compiuti dall'Ira non fanno parte della strategia dell'Anc. «Non pensiamo di poter risolvere i nostri problemi liberandoci semplicemente di Botha, per poi avere un altro Botha al suo posto». E tuttavia si mette in rilievo come la linea che separa gli obiettivi civili da quelli militari «sta assottigliandosi sempre più». Di questa strategia fa parte anche la decisione di scegliere come terreno, in parte privilegiato, di organizzazione i *bantustans*, aree che sino ad oggi l'Anc aveva teso ad ignorare.

Il fallimento «riformistico» di Botha non ha innescato una reazione solo sul fronte antirazziale. Esso ha riaperto lo scontro anche all'interno del fronte bianco. Negli ultimi tempi Botha si era fatto portatore di una tendenza che puntava, sulla base di una pretesa modifica dell'apartheid, a

creare una convergenza al «centro» delle forze afrikaaner e bianche, nel tentativo di trasformare il partito conservatore nazionalista, costituitosi su una forte identità etnica, in partito «moderno», aperto anche agli strati sociali medi bianchi di origine non afrikaaner. Ed è proprio questo progetto che oggi sta saltando. Negli ultimi mesi alla maggior radicalizzazione nera ha corrisposto quella del fronte bianco, con

l'apparire di nuovi, inquietanti fenomeni di terrorismo e di più forti divisioni al suo interno. Da un lato vi è una parte del partito conservatore che accusa Botha di essersi spinto troppo avanti nelle riforme; sull'altro versante, e con accuse opposte (troppe sarse le riforme, critica alla politica namibiana del Sudafrica, ecc.) si esprime il malessere del Partito progressista federale che ha da poco aperto le proprie strutture anche ai non bianchi. È in questo quadro che va letta anche la decisione di Botha di ricorrere allo stato di emergenza che sempre più appare come un gesto di «fermezza» imposto dal fronte interno conservatore piuttosto che una misura realmente destinata a contenere la rivolta. Del resto già da un anno «le riforme» si erano intrecciate ad un notevole rafforzamento dell'apparato repressivo. Basta scorrere alcune cifre del bilancio pubblico per l'84-85: esse indicavano un aumento del 21,4% delle spese per la difesa, del 41,1 per la polizia, del 33,9 per la giustizia, del 31,8 per cento per le prigioni. Un enorme arsenale repressivo che sembra oggi l'unica carta che Botha voglia giocare. Del resto anche una sua recente affermazione «prima ristabiliamo l'ordine, poi procederemo spedivamente sulla strada delle riforme» solleva un interrogativo tuttora senza risposta. Con quali forze il governo di Pretoria intende aprire il dialogo? Con gli *urban blacks* attraverso qualche effimera concessione? Con il leader moderato dell'etnia zulu Buthelezi per la creazione di un governo regionale confederato tra il Natal e il *bantustan* del Kwazulu? Con il vescovo Tutu che Botha ha di recente rifiutato di incontrare? Con l'Anc definito il nemico numero uno dal regime dell'apartheid? Gli spazi sembrano davvero esigui. E chi, della gente di colore accetterà di essere cooptato nuovamente dal regime bianco sfidando l'ira della propria comunità quando Pretoria non è riuscita a garantire neppure l'incolumità fisica dei «collaborazionisti»? Dei 36 consigli municipali delle località sottoposte allo stato di emergenza 32 hanno infatti cessato di funzionare e 240 consiglieri locali, di cui 27 sindaci, sono dimissionari, certo anche per effetto della paura.

Il cerchio dunque sembra chiudersi attorno al governo di Pretoria. Molto può fare il suo apparato repressivo ma non per un tempo infinito. La situazione del Sudafrica è stata da più parti paragonata ad una bomba ad orologeria. Il disinnescarla dipenderà esclusivamente dalla capacità di mettere radicalmente in discussione le fondamenta stesse dell'apartheid. Di fronte a questo vi sono i neri, i bianchi sudafricani, gli altri paesi africani, ma anche l'Occidente che è oggi posto di fronte ad una alternativa — pro o contro Pretoria — che non lascia più molto spazio per sottili distinguo.



La vedova di Matthew Goniwe, uno dei dirigenti neri uccisi in circostanze misteriose, saluta con il figlio in braccio il passaggio dei funerali.

### La segregazione in cifre

| Bianchi   | Neri   |
|---|--|
| <b>Popolazione in milioni</b>   |  |
| 4,9 (15%)   | 23,9 (73%) (inclusi i <i>bantustans</i> )  |
| <b>Libertà di movimento</b>   |  |
| Scarse limitazioni, raramente applicate                                 | È sempre richiesto uno speciale <i>pass</i>  |
| <b>Rappresentatività</b>  |  |
| Diritto di voto e rappresentanti in un Parlamento totalmente di bianchi | Uniche rappresentanze nelle municipalità delle città nere. Parlamenti subordinati per indiani e meticci eletti nel 1984 per la prima volta |
| <b>Aspettativa di vita</b>  |  |
| 70 anni   | 57,5 anni  |
| <b>Reddito medio annuo per lavoratore</b>                               |  |
| 8.260 dollari   | 1.815 dollari  |
| <b>Spesa statale procapite per l'educazione</b>                         |  |
| 780 dollari   | 110 dollari  |
| <b>Pensione media mensile</b>   |  |
| 94 dollari  | 41 dollari   |



Da Bari un'altra offesa al paese

# Piazza Fontana giustizia negata

**Ancora una volta tutti assolti — Sedici anni dopo, quarto processo: "insufficienza di prove" per neofascisti e Valpreda. Disattese le richieste del Pg.**

BARI — Tutti assolti. Nessuno è responsabile per la strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre del 1969, sedici morti ed un centinaio di feriti, è stato cancellato dal calendario.

La lucida ed appassionata requisitoria del Pg Umberto Toscani, che aveva concluso in modo ben diverso chiedendo l'ergastolo per Franco Freda e Giovanni Ventura e l'assoluzione con formula piena per Pietro Valpreda, è come se non fosse stata svolta. I giudici della Corte d'appello-bis di Bari hanno, infatti, prosciolti tutti con la formula del dubbio. La sentenza è stata letta alle 17,10, dopo 52 ore di camera di consiglio.

"E' una sentenza che lascia sgomenti - ha dichiarato a caldo l'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda - Non sono stati sufficienti né tutti gli elementi di prova raccolti nelle precedenti istruttorie, né quelli raccolti nelle indagini ancora in corso a Catanzaro, per poter affermare la responsabilità della cellula neofascista veneta e l'assoluta innocenza degli anarchici e soprattutto

di Valpreda. Non va mai dimenticato, però, che l'origine di questa sentenza si trova nella decisione della Corte di Cassazione, che ha tagliato in due il processo, scorporando tutti gli elementi che portavano alle responsabilità dei servizi segreti".

Ma pur tenendo conto dei limiti di fronte ai quali si trovavano i giudici di Bari nell'accertamento della verità, gli elementi per stabilire la matrice fascista della strage e le strette responsabilità della cellula padovana, che faceva capo a Franco Freda, c'erano tutti negli atti processuali.

Testimoni avevano affermato che a collocare le bombe alla Banca dell'Agricoltura a Milano era stato Massimiliano Fachini già braccio destro di Freda. Ma anche prescindendo da tali deposizioni, c'erano pur sempre le dichiarazioni di Giovanni Ventura, che già al giudice milanese Gerardo D'Ambrosio aveva detto che i responsabili degli attentati del '69, fino agli ordigni sui treni dell'estate di quell'anno, erano i terroristi veneti. E poi non c'è nessuno che abbia mai contesta-

to che il disegno di tutti gli attentati del '69, sfociati nel massacro, era unitario e, dunque, programmato e attuato dagli uomini di una medesima organizzazione eversiva. La quale, e' bene rammentarlo, ha potuto operare perché, come venne affermato dal giudice istruttore di Catanzaro nella ordinanza di rinvio a giudizio, "gli attentati del '69 erano rappresentati in seno al Sid".

A sedici anni di distanza il quarto processo per la strage di piazza Fontana si chiude, dunque, con una generale impunità. Non sgomento soltanto, quindi, ma sdegno. Sdegno perché ancora una volta la parola impunita risuona in un'aula di giustizia. Sdegno perché ancora una volta la richiesta di giustizia che sale dal paese rimane inascoltata.

Dal 12 dicembre '69 al 23 dicembre dello scorso anno, cinque stragi sono state attuate in Italia e nessuna di queste ha avuto uno sbocco giudiziario positivo. Per i giudici di Bari è come se in questi anni non fosse accaduto nulla.

Emigrazione

## Proposta di legge del Pci per seconda Conferenza

ROMA — Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta e alcuni deputati comunisti hanno presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge per la convocazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione entro il 1986.

Sebbene tutte le associazioni, le forze politiche e sindacali, il governo stesso, abbiano più volte affermato di concordare la seconda Conferenza nazionale chiesta dal Pci, il governo - al quale spetterebbe l'iniziativa della presentazione del disegno di legge necessario per stabilire la data, le modalità, il luogo, il finanziamento, e così via - si è limitato, finora, ai pronunciamenti favorevoli del ministro degli Esteri, on. Andreotti. Per evitare il rischio che una esigenza universalmente avvertita e sollecitata, possa essere rinviata ulteriormente, con grave danno per lo stesso Paese, oltre che per gli emigrati, il Pci ha deciso di rompere gli indugi presentando una sua iniziativa parlamentare, registrata alla Camera come la proposta di legge n.2977.

Di particolare significato è il fatto che il Pci propone che, a differenza di quanto avvenne in occasione della prima Conferenza, dieci anni or sono, questa volta anche le Regioni figurino, insieme al ministero degli Esteri e al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), tra le istituzioni cui è demandata l'organizzazione della Conferenza. Inoltre il Pci ritiene necessario che, in considerazione della nuova condizione dell'Italia (diventa anche Paese di immigrazione straniera), nella seconda Conferenza nazionale siano coinvolti i rappresentanti degli immigrati nel nostro Paese.

Gli scopi che la Conferenza

dovrà proporsi sono indicati all'art. 1, nel quale si legge che la seconda Conferenza è indetta entro il 1986 con il compito di ridefinire la politica dell'Italia per l'emigrazione, alla luce degli impegni assunti già nel 1975, e di svolgere un'adeguata e aggiornata analisi del fenomeno migratorio, in quanto grande questione nazionale.

In particolare la proposta di legge comunista indica come terreni di esame:

1) le cause e conseguenze dell'emigrazione italiana come è venuta configurandosi dal dopoguerra ad oggi, in tutte le sue implicazioni in ogni Paese e continente; le novità introdotte dalla crisi economica internazionale e le caratteristiche diverse assunte dalle esigenze di tutela dei diritti sociali, civili e politici, dei lavoratori migranti;

2) l'esigenza di realizzare una politica che elimini le cause dell'emigrazione e della immigrazione forzata e che tenda al superamento degli ostacoli di ordine politico, legislativo, economico, sociale, religioso, culturale, di sesso, che impediscono la parità dei diritti a livello nazionale, comunitario e della società internazionale.

Infine, dopo avere affermato la necessità di stabilire garanzie legali e adeguate valorizzazioni per il risparmio inviato in patria, e l'esigenza di una politica dei rientri che consenta il reinserimento nell'attività produttiva, nella scuola e nella società, la proposta del Pci indica tra gli scopi della Conferenza la verifica della validità degli organismi di partecipazione democratica e del rapporto esistente tra le comunità italiane emigrate e le rappresentanze diplomatiche e consolari dell'Italia all'estero.

Il valore della sentenza contro Musumeci e Pazienza

## Sismi, verdetto - speranza

Con la prima condanna dei depistatori spiragli di luce anche per le stragi.

ROMA — Per la prima volta la giuria popolare di una Corte d'Assise della Repubblica ha condannato per associazione a delinquere alti ufficiali dei servizi segreti, sancendo in tal modo una verità decisamente inquietante: quella, cioè, che all'interno del Sismi esisteva una struttura organizzativa che operava al di fuori della legalità, per finalità ovviamente eversive. Finalità che fanno riferimento ad una strage, quella del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna.

Non è la prima volta, nella storia del nostro paese, che dirigenti dei servizi informativi, il cui compito è quello di vigilare sulle istituzioni dello Stato, vengono accusati di avere inquinato, depistato, ispirato e favorito gruppi terroristici. E non è neppure la prima volta che altissimi dirigenti dei Servizi, da De Lorenzo a Miceli, vengono accusati di avere messo in piedi strutture parallele con finalità destabilizzanti. Il Pm di piazza Fontana, Emilio Alessandrini, assassinato sei anni fa e il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio stavano già verificando nel '74 l'ipotesi che il Sid facesse uso delle organizzazioni eversive di destra per scatenare la strategia della tensione. Ma furono estromessi dalle indagini. Il giudice Giovanni Tramburino, istruttore della "Rosa dei venti", fece mettere in galera il generale Vito Miceli proprio perché lo riteneva responsabile di una struttura parallela. Ma anche lui, nel '74, venne spogliato delle indagini. Tutti i dirigenti dei servizi, da Maletti a Santovito, figuravano poi nelle liste di

quell'altra associazione a delinquere, che si chiama P2, la loggia del venerabile Licio Gelli.

Ma vediamo come nacque dentro il Sismi il gruppo Pazienza-Santovito. Secondo Loreto D'Ambrosio, pubblico ministero nel processo alla vecchia leadership del Sismi, bisogna fare un passo indietro e tornare alla metà del 1980. Quelli appena passati sono stati anni difficili per il nostro sistema, sottoposto a centinaia di attacchi e minato da forze oscure e gruppi di potere che tramano nell'ombra.

E' proprio in questo momento che nasce e prende forma una struttura "deviata" e "deviante" interna al nostro servizio segreto militare. Un gruppo creato e voluto da quel Francesco Pazienza, affarista ancora sconosciuto alle cronache dei giornali. Una struttura parallela a quella istituzionale che, avvalendosi della complicità del general Giuseppe Santovito, all'epoca direttore del Servizio e oggi defunto, si attivo per estromettere dal Sismi la parte di ufficiali ostile al capo. Uso qualsiasi mezzo, agendo con baldanza e spregiudicatezza, infiltrandosi nella stampa, finanziando fantomatiche agenzie e creando una rete di giornalisti di cui lo stesso Pazienza si era assicurata la collaborazione.

Adesso è la prima volta che, in un'aula di giustizia, si ascolta una sentenza di severa condanna che riguarda ufficiali dei servizi segreti. Una condanna per associazione a delinquere, per peculato e per trasporto di armi. Nove anni di reclusione al generale Pietro Musumeci, otto anni e sei mesi al

faccendiere Francesco Pazienza, sette anni e otto mesi al colonello Giuseppe Belmonte.

Finalmente - e' l'opinione dell'avv. Guido Calvi, parte civile per i familiari delle vittime del massacro del 2 agosto di cinque anni fa - uno spiraglio di verità comincia ad aprirsi nelle indagini sull'eccidio alla stazione di Bologna. Sappiamo quanto difficile è l'istruttoria sulla strage, ma oggi sappiamo anche che qualcuno ha tentato di inquinare e deviarla e sappiamo poi che questa attività nefasta è opera di uomini dei servizi segreti. Trovare le motivazioni ultime di questo comportamento delittuoso - prosegue Calvi - è ora un momento essenziale per individuare le responsabilità dirette e indirette della Strage del 2 agosto. Lo sforzo dei magistrati inquirenti deve essere quindi altissimo e incessante".

Per concorso nella strage del 2 agosto, i due ex alti ufficiali del Sismi sono già stati raggiunti circa due mesi fa da una comunicazione giudiziaria firmata dai magistrati di Bologna.

Infine i tre imputati condannati, ma questa volta in compagnia di Licio Gelli, dovranno comparire nuovamente in giudizio il prossimo 15 ottobre, a Roma, per rispondere di calunnia aggravata da finalità eversive. Rilevante, dunque, è il valore della sentenza romana, giacché la condanna per il reato di associazione a delinquere equivale al riconoscimento della esistenza di una struttura deviante, che operava all'interno dei servizi: al ricono-



Pietro Musumeci



Giuseppe Belmonte

scimento, cioè, di quel gruppo criminale che è stato chiamato "Supersismi".

Ora, dopo la conferma delle gravissime implicazioni nella car-

nificina del 2 agosto, l'accertamento della verità deve proseguire con fermezza e rigore, per raggiungere, finalmente, il livello dei mandati.

### LA RIVISTA PM VUOLE PARLARE CON GLI ITALIANI ALL'ESTERO

PM, la rivista delle idee e delle avventure, edita in Italia da Arnoldo Mondadori Editore. PM, uno dei mensili più prestigiosi e eleganti oggi in Italia, fa una offerta speciale ai lettori di questo giornale: un abbonamento fortemente scontato (66 mila lire, spese di spedizione incluse) riservato agli italiani all'estero. Se siete interessati, la procedura per abbonarvi è molto semplice. Basta effettuare il pagamento delle 66 mila lire come indicato nel tagliando sottostante.

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
 c/o \_\_\_\_\_  
 Via e numero \_\_\_\_\_  
 Codice postale \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 Stato \_\_\_\_\_

Aderisco all'offerta speciale di un abbonamento annuo a PM per gli italiani all'estero (66.000 lire, spese di spedizione incluse).

- Pagamento:  con assegno (compilate questo tagliando e spedite, insieme all'assegno stesso, all'indirizzo sotto indicato)  
 tramite Banca (incaricate la vostra Banca di effettuare il versamento alla Arnoldo Mondadori editore, allegando il presente tagliando compilato)  
 tramite vaglia internazionale (effettuate il pagamento sul c/c postale n. 5231 intestato alla Arnoldo Mondadori editore e spedite in busta a parte il presente tagliando compilato, all'indirizzo sotto indicato).

PM ARNOLDO MONDADORI EDITORE - UFFICIO ABBONAMENTI - CASELLA POSTALE 1812 - 20101 MILANO



Le giornate nere di Palermo

# Sempre piu' intensa la guerra aperta tra Stato e mafia

**Assassinati due alti dipendenti della questura — La rabbia dei poliziotti — Chieste le dimissioni del ministro degli Interni Scalfaro.**

Quattro sono le vittime, due "eccellenti" e due altamente simboliche, della allucinante "dieci giorni" palermitana, che dal 26 luglio al 6 agosto ha visto esplodere ai livelli piu' alti la guerra tra mafia e Stato.

In pochi giorni la mafia ha assassinato due alti dirigenti e un agente di scorta della questura di Palermo; un indiziato e' morto durante gli interrogatori, forse vittima di un "pestaggio", e tre alti funzionari di polizia e carabinieri sono stati rimossi dall'incarico.

Sono stati anche giorni di rabbia, addirittura di rivolta contro il governo centrale, da parte degli agenti di polizia che a Palermo si sentono abbandonati e senza mezzi per combattere un nemico sempre piu' efficiente e spietato.

Pur nella interminabile successione di crimini mafiosi e anche di successi dello Stato contro la "piovra", quelle "giornate nere"

a Palermo hanno segnato una svolta, rendendo il governo e l'intero paese consapevoli della gravita' dello scontro e della necessita' di risposte adeguate.

E' certo troppo presto per dire in che direzione punta tale svolta, quale sara' il prossimo scontro e chi lo vincerà. I giochi sono quanto mai aperti e qualunque previsione sarebbe azzardata, ma non c'e' dubbio che la posta in gioco e' drammaticamente aumentata.

Questa in breve la sequenza dei tragici avvenimenti.

**26 luglio:** E' sabato sera e il commissario Giuseppe Montana, dirigente di una piccolissima ma efficiente sezione che si occupa della cattura dei numerosi latitanti della mafia, scende dal suo motoscafo su un molo alle porte di Palermo. E' in costume da bagno, in compagnia della fidanzata quando due o tre ombre sbucano dal buio e gli sparano al viso e al petto con le pistole "magnum". E'

l'ottavo poliziotto ucciso in undici anni a Palermo, e come gli altri e' stato eliminato perche' "ci sapeva fare", era appena riuscito ad arrestare un manipolo di "boss" e mafiosi di vario ordine. Ben pochi sanno farsi vedere ai suoi funerali.

**2 agosto:** I familiari di Salvatore Marino, sospettato di aver preso parte all'attentato, vengono avvertiti dalla questura che il giovane e' morto durante gli interrogatori per un collasso. Sulle circostanze della morte del giovane, calciatore di una squadretta locale e incensurato, e' ancora in corso l'inchiesta ordinata dal ministro degli Interni Scalfaro, ma le condizioni del cadavere sembrano convalidare il sospetto che sia morto per le percosse ricevute. Il suo e' un funerale di popolo, affollatissimo, che si snoda per sette chilometri fino alla Kalsa, il suo quartiere di origine, uno dei piu' poveri e sanguinari di Palermo.

**5 agosto:** Decisione clamorosa e senza precedenti del ministro degli Interni Scalfaro. A seguito della morte di Marino vengono rimossi e destinati "temporaneamente" a nuovo incarico il capo della squadra mobile di Palermo Francesco Pellegrino, il capitano Genaro Scala, comandate del nucleo operativo dei Carabinieri, e il dirigente della sezione "antirapina" della Squadra mobile Giuseppe Russo. Scalfaro promette un'inchiesta sulla morte del giovane calciatore.

**6 agosto:** Il vice capo della mobile Ninni Cassara, diretto superiore e amico del commissario Montana, viene ucciso da raffiche di mitra nel primo pomeriggio appena uscito dalla questura. Con lui resta ucciso uno di suoi agenti di scorta, Roberto Antiochia di 23 anni. Esplode la rivolta degli agenti, convogliata dai due sindacati di categoria, che accusano lo Stato di "averli abbandonati".

**7 agosto:** Ai funerali dell'agente Antiochia (il cui capo Ninni Cassara sara' sepolto il giorno dopo in forma strettamente privata) il ministro degli Interni e le altre autorità vengono accolti da gruppi di agenti di polizia al grido di "bastardi, assassini, buffoni". Gli agenti premono contro il ministro scontrandosi con i carabinieri di guardia e arrivano a stratonarlo. Sarebbero anche volati degli sputi. Clima tesissimo anche in questura, dove quasi 200 agenti chiedono il trasferimento. In due giorni giungono a Palermo, in aerei militari, in treno e in nave 1000 tra carabinieri, poliziotti e finanzieri inviati dal governo di Roma col compito di "presidiare il territorio", ma tutti si chiedono se bastera' la risposta militare a controllare i movimenti di un'organizzazione sempre piu' agguerrita, efficiente e disposta a tutto.

C.B.M.



Palermo: Antonio Cassara', secondo a sinistra, ai funerali del commissario Montana

## Il Pci: "Agire subito, ecco come"

ROMA — Lo Stato contro la mafia: quel che e' stato fatto e quel che resta da fare. Che e' molto. Con un rapporto di 107 pagine, denso di dati, di riferimenti, di propositi ed anche di aperti accenti autocritici, il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, prima alla Camera e poi al Senato, ha compiuto la radiografia del "caso Sicilia" secondo il governo.

Il discorso del ministro e' stato attraversato da notazioni di profonda amarezza e pero', nell'elencazione delle cifre sulle "operazioni" coronate da successo, si constata quanto l'impegno della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e della magistratura abbiano inciso nel male. "Sono stati posti in luce e recisi — ha detto Scalfaro — solidi legami fra cosche cosiddette vincenti, palermitane, catanesi e trapanesi ed i gruppi operanti in diverse aree nazionali e internazionali e sono risultate innumerevoli connessioni tra queste ed alcune strutture politiche, amministrative ed imprenditoriali dell'isola".

La mafia da' da vivere a migliaia di famiglie. Sa fornire di se' una immagine forte, vincente, di potenza economica ma anche militare. I colpi subiti hanno innescato "risposte" sanguinarie. "Sul piano dell'opinione pubblica la mafia ha ottenuto un innegabile successo, ridando a se stessa l'immagine di un potere che non conosce ostacoli", ammette con crudezza Scalfaro.

Così, in pochi giorni, i successi dei mesi passati che avevano accresciuto la credibilita' delle istituzioni, "sembrano aver ripristinato in un sol colpo un clima di sfiducia nei confronti dello Stato, accentuando il distacco da parte della popolazione locale e ricreando quel diaframma e quello spirito di omertà che costituiscono gli ostacoli piu' seri nel cammino della lotta alla criminalita' mafiosa".

La risposta, comunque, e' gia' "nelle decine e decine di richieste di funzionari ed agenti di polizia che da tutta Italia si sono offerti volontari per recarsi nella trincea palermitana a rimpiazzare i caduti".

Ci sono da catturare duecento latitanti, tanto piu' pericolosi perche' decisi a tappare la bocca ai pentiti che li accusano e a fermare chi da' loro la caccia per portarli, a gennaio, nella gabbie del maxi-processo. Su questo fronte si sta sviluppando lo sforzo maggiore.

La "settimana nera", i lutti, i misteri, le tensioni hanno, alla fine, aperto un capitolo del tutto nuovo. Da queste prove perdute, forse, si e' accesa una battaglia decisiva. Ma le cose da fare sono molte. Perfino la commissione antimafia e' in

crisi d'identita'. Un commissario, il socialista Frasca, si e' dimesso, le polemiche sui suoi poteri divampano, la legge, dicono ormai in molti, va rifatta. E, intanto, resta la paura.

PALERMO — "Giudichiamo la situazione dell'ordine pubblico a Palermo, di estrema gravita' e di assoluta eccezionalita'". Con queste parole Gavino Angius, della segreteria del Pci, ha aperto la

conferenza stampa con la quale i dirigenti nazionali e siciliani comunisti hanno voluto informare i moltissimi giornalisti venuti a Palermo, delle iniziative e delle proposte del Pci per Palermo e per la Sicilia.

L'offensiva della mafia, che va dimostrando "notevole forza e qualita'", ha detto Angius, ha oggi l'obiettivo immediato di bloccare e svuotare il maxi-processo agli 800 mafiosi che si svolgera' a Palermo a fine anno o nel prossimo gennaio. Per vanificare questo progetto il governo e tutte le forze politiche devono mobilitarsi senza risparmio. Finora si e' avuta invece, nei fatti, una sottovalutazione della pericolosita' della mafia, sia da parte del governo centrale che da parte di certe forze locali.

Colpi duri sono stati inferti al potere mafioso, negli ultimi tempi, e sono stati resi possibili dal coraggio e dall'abilita' di inquirenti e giudici che pure lavorano in condizioni difficilissime, e dall'instaurarsi, in una certa fase, di un clima di solidarieta' da parte di forze sociali, religiose e politiche. Ma il potere militare mafioso non e' stato intaccato a sufficienza. Del resto la lotta alla mafia va condotta con decisione non solo sul piano dell'ordine pubblico, ma anche sul terreno del risanamento e di urgenti riforme economiche e sociali.

Angius ha ricordato che la lotta alla mafia deve sapere mobilitare forze anche sul terreno politico e ideale: il 3 settembre, anniversario dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, il Comitato antimafia degli studenti palermitani ha indetto una grande manifestazione popolare. Le forze democratiche nazionali devono impegnarsi per dare il massimo rilievo a questo appuntamento.

Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo comunista della Camera, ha brevemente illustrato le iniziative del Pci in Parlamento: una mozione comunista per discutere in aula i problemi sociali ed economici di Palermo; la discussione sulla relazione della Commissione antimafia alle Camere e la proposta del Pci per rinnovare e rilanciare questa Commissione il cui termine scade a febbraio; modifiche legislative alla legge La Torre per renderla piu' penetrante; singole iniziative legislative che aiutino le forze di polizia e i magistrati.

## "Caso Sicilia": rapporto del ministero dell'Interno in Parlamento

### Un'analisi nella relazione della Commissione antimafia

PALERMO — Fu negli anni compresi tra la conclusione dei lavori della prima inchiesta della commissione parlamentare (1976) e l'approvazione della legge La Torre-Rognoni (1982) che la criminalita' mafiosa siciliana fece un decisivo salto di qualita', con un'impressionante serie di omicidi ai danni di personalita' dello stato e di esponenti politici.

«E' in questo periodo — si legge nella relazione della Commissione parlamentare antimafia consegnata alla Camera il 16 aprile scorso — che si hanno, oltre ai delitti per cosidetti tradizionali, le uccisioni di appartenenti alle forze dell'ordine, di magistrati, di uomini politici, di giornalisti. La mafia dette il segno della sua determinazione a mirare in alto il 20 agosto del 1977 con l'uccisione del tenente colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo ma fu nel 1979 che si intensificò in modo impressionante il terrorismo politico mafioso».

In quell'anno furono assassinati il 3 marzo il segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina, il 21 luglio il vice questore capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano, il 25 settembre il magistrato Cesare Terranova e il maresciallo di pubblica sicurezza Lenin Mancuso che lo accompagnava. L'11 luglio a Milano fu ucciso l'avvocato Giuseppe Ambrosoli.

La sequenza dei grandi delitti

### I delitti in Sicilia dal gennaio '84 al giugno '85

|                       | 1984   | 1° semestre 1985      |
|-----------------------|--------|-----------------------|
| Omicidi               | 230    | 104                   |
| Tentati omicidi       | 304    | 102 (primi 5 mesi)    |
| Sequestri di persona  | —      | 1                     |
| Rapine gravi          | 678    | 595                   |
| Estorsioni            | 228    | 96 (primi 5 mesi)     |
| Attentati dinamitardi | 247    | 79 (primi 5 mesi)     |
| Scippi                | 7.891  | 3.114 (primi 5 mesi)  |
| Furti                 | 88.268 | 39.560 (primi 5 mesi) |

## La lista dei grandi delitti

continua nell'80: il 6 gennaio viene assassinato il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, il 4 maggio il comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale Emanuele Basile, il 6 agosto il procuratore capo della Repubblica di Palermo Gaetano Costa.

Nel 1982 furono uccisi in aprile il deputato comunista Pio La Torre con il suo autista Rosario Di Salvo, e il 3 settembre il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa con la giovane moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di pubblica sicurezza Domenico Russo. «Tutti questi delitti, al di là della loro specificita', non possono essere considerati — si legge nella relazione — episodi staccati l'uno dall'altro, ne occorrerà attendere la conclusione dei singoli processi per affermare che, almeno una parte di essi, porta il segno di una vera e propria strategia politica del terrore omicida nei confronti dei rappresentanti dello Stato e della democrazia».

«Anche quando una nuova attenzione viene manifestata dallo

Stato contro la sfida mafiosa con il varo della legge La Torre-Rognoni e con l'istituzione dell'alto commissario — è scritto ancora nella relazione antimafia — continua la serie degli assassinii politico-terroristici perpetrati dalla mafia: il 25 gennaio 1983 fu ucciso il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Giacomo Ciccio Montalto. Il 13 giugno dello stesso anno venne assassinato il successore del capitano Basile nel comando della compagnia dei carabinieri di Monreale, il capitano Mario d'Aleo, e infine il 28 luglio 1983 fu commesso il delitto piu' eclatante anche per le sue modalita', la strage di via Pipitone Federico a Palermo in cui caddero, insieme a due carabinieri della scorta e al portiere dello stabile, il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, consigliere Rocco Chinnici. Agli inizi del 1984 venne assassinato a Catania Giuseppe Fava, un giornalista che stava svolgendo significative inchieste sugli inquinamenti mafiosi a Palermo e nella sua città».

La Commissione constata fra l'altro nella sua relazione che l'espansione del fenomeno mafioso è avvenuta in concomitanza con l'insorgenza del terrorismo contro lo Stato e contro le sue istituzioni.

L'altissimo numero di omicidi e di tentati omicidi ha riferimenti solo parziali con la lotta tra la mafia e le istituzioni dello Stato. In gran parte si tratta di delitti compiuti nelle varie fasi della «guerra di mafia» che ha indubbiamente imposto costi elevati anche alle «famiglie» in essa coinvolte.

Attraverso una fitta rete di legami tra «famiglie», le cosche mafiose riescono attualmente ad esercitare un assillante opera di controllo su numerose attività produttive, oltre che a portare avanti i loro interessi illeciti e criminali, come il traffico di droga e il racket della prostituzione.



## Tour di solidarietà con El Salvador

**DUE RAPPRESENTANTI del FMLN/FDR (Fronte nazionale di liberazione Farabundo Martí/Fronte democratico rivoluzionario), Margarita Maria Gonzales e Juan Jose Martel, sono giunti in Australia da El Salvador.**

I due esponenti salvadoregni si soffermeranno nelle maggiori città australiane dove prenderanno parte ad una serie di manifestazioni organizzate per informare tutti quelli interessati su quanto succede in El Salvador ed in generale nel Centroamerica, cercare di allargare il fronte di solidarietà con la lotta di liberazione in quel paese ed anche raccogliere fondi per il movimento salvadoregno.

Anche se i giornali non ne parlano più, questo non vuol dire che in El Salvador la situazione sia migliorata, anzi al contrario: il governo fantoccio di Durate appoggiato dagli Stati Uniti ha aumentato la repressione usando armi micidiali (made in USA) come le bombe al fosforo ed al napalm contro la popolazione civile del paese, uccidendo indiscriminatamente anche bambini, donne e vecchi.

A Sydney, venerdì 6 settembre i 2 rappresentanti del Fronte di liberazione salvadoregno terranno una riunione pubblica nella sala principale della "Teachers Federation", 300 Sussex St., alle ore 7.30 p.m.

Sempre a Sydney, sabato 7 settembre, alle 7.30 p.m. presso la "Fairfield School of Arts", 19 Harris St., Fairfield, ci sarà una serata latinoamericana in appoggio a El Salvador, ospite d'onore sarà Margarita Maria Gonzales. Si esibirà un gruppo musicale latinoamericano. Saranno disponibili bevande e cibo.

Per quanto riguarda le altre città australiane, bisogna contattare lo "El Salvador Tour Committee", PO BOX 171, Enmore, NSW.

## Mostra audiovisiva Scenario N. 5

SYDNEY - Il 12 settembre al "Australian Centre for Photography", 257 Oxford St., Paddington, verrà aperta al pubblico la mostra "Images of Immigrants". L'A.C.P. presenterà una mostra audiovisiva, coordinata da Dennis Del Favero, "Scenario N.5", un progetto che tratta di un caso (inventato) di violenza sessuale ai danni di una giovane donna italiana da parte del suo datore di lavoro, un disegnatore di moda. La storia è ambientata a Sydney nel '84, durante la campagna stampa incentrata sulla serie di omicidi nel mondo della droga a Griffith.

"Scenario n.5" è un'analisi del ruolo delle donne emigrate nella società australiana e del rapporto fra sessualità e donne emigrate. Vuole essere un contributo alla lotta delle donne emigrate per il diritto al lavoro e principalmente il diritto a lavorare senza dover subire molestie e violenza sul posto del lavoro.

La mostra sarà aperta fino all'8 ottobre; l'audio della mostra è disponibile presso l'A.C.P. ed il 7 settembre alle ore 3.30 p.m. verrà trasmessa per radio, sulla 2FC.



Sono state molte le personalità del cinema italiano che, insieme, hanno voluto registrare le immagini e le testimonianze del cordoglio non solo del "popolo comunista" ma di tanta e tanta gente, venuta da tutte le città d'Italia, per partecipare ai funerali di Enrico Berlinguer il 13 giugno dello scorso anno. Un film di grande carica emotiva, un omaggio di portata inedita nella storia recente del nostro paese. "Per tre giorni, scrive Ettore Scola, registrammo i loro volti, le frasi i gesti... La ragazza che scrolla il capo senza rispondere; la contadina di Cerignola che dice: "Enrico era come mio figlio"; l'ex operaio ottantenne che dice: "per me era un padre"; Cossiga che dice: "non raccogliere l'eredità di Enrico sarebbe una jattura non soltanto per il Pci ma per l'Italia e l'Europa"; il bambino di otto o nove anni che dice con orgoglio: "io sono comunista da sempre".

Insieme a tanta gente comune si riconoscono anche tanti personaggi conosciuti come Arafat, monsignor Capucci, Gorbaciov e molti politici italiani. Tra i cineasti che hanno collaborato, oltre allo stesso Scola, troviamo i fratelli Bertolucci, il comico Benigni, Lizzani, Di Palma, Giraldo, i fratelli Taviani, Pontecorvo e tanti altri.

Il film, presentato dal Circolo Pci "G. Di Vittorio", sarà proiettato a Sydney per la prima volta venerdì 27 settembre alle 7.00 p.m. presso il Tom Mann Theatre (sede del sindacato dei metalmeccanici) 136 Chalmers Street, Surry Hill.

**Durante il Congresso dell'ACTU un Festival sul tema:**

## L'arte e il mondo del lavoro

SYDNEY - Con l'appoggio del ACTU, il "N.S.W. Labour Council Arts Committee" e del "Actors Equity", dal 9 al 13 settembre si terrà un festival di teatro, musica e poesie collegate alle lotte dei sindacati e della classe lavoratrice in Australia.

Questo festival si svolgerà durante il congresso nazionale della ACTU. Ci sarà una partecipazione di artisti provenienti da tutta l'Australia.

Sarà la prima grande opportunità di osservare il risultato della collaborazione tra lavoratori, sin-

dacati da una parte e gli artisti dall'altra, e come questi ultimi hanno visto ed interpretato il pur vasto campo delle lotte sindacali.

Il festival si articola in tre settori:

1. Mostra di arti visive, che si terrà alla N.S.W. Art Gallery. La mostra si compone di manifesti, lavori di grafica, vignette politiche e fotografie.
2. Una selezione di gruppi teatrali, musicisti e poeti, provenienti da tutta l'Australia, si esibiranno nelle fabbriche e officine di Sydney, Newcastle e Wollon-

"Pier One Theatre"

## Maria Stuarda

SYDNEY - I Carbonari della Commedia ritornano alla ribalta: diretti da un regista australiano, Rodney Delaney, il 14 settembre al "Wharf Pier One Theatre", alle 6.30 p.m., presenteranno la "Maria Stuarda", scritta dalla nota scrittrice italiana Dacia Maraini.

Carla Caverni e Gianna Di Genua saranno rispettivamente Maria Stuarda e Elisabetta I, mentre gli altri personaggi saranno interpretati da Lorian Alessandri, Cinzia Guaraldi, Daniela Tarchi, Felice Tucci, Fabio Aymonod e Roberto Barca.

Dacia Maraini, nata in Italia nel '36, è una delle scrittrici italiane più conosciute anche all'estero come militante femminista; uno dei suoi primi libri, "L'età del maledere", è stato tradotto in dodici lingue.

"Maria Stuarda" è stata presentata in Spagna, Olanda, Inghilterra, Italia ed ha riscosso successo anche all'ultimo Festival internazionale del Teatro di Edinburgo. Racconta le vite, le passioni, le vicissitudini e le contraddizioni di due celebri e potenti donne, la regina Maria Stuarda e sua cugina Elisabetta I.

I Carbonari della Commedia, gruppo teatrale costituitosi nell'81 si è fatto conoscere nella comunità italiana per una serie di rappresentazioni che vanno da Dario Fo al "Rugantino" di Garinei e Giovannini, e l'anno scorso con "Un incontro con Eduardo", due atti unici di Eduardo De Filippo.

Nello stesso tempo verrà rappresentata una versione inglese della "Maria Stuarda", nello stesso teatro, con inizio alle ore 9.00 p.m. Questa versione verrà interpretata solo da due attrici, Olivia Brown, che ha già interpretato la parte di Elisabetta I in Inghilterra, riscuotendo molto successo, e da Beverly Blankenship nella parte della Maria Stuarda. La direzione è stata affidata a Veronique Bernard, una giovane ed affermata regista anglo-francese.

La versione italiana verrà ripetuta il 22.9 - 29.9 ed il 5.10 alle ore 6.30 p.m., mentre quella in inglese ogni sera dal 14.9 al 14.10.



### ADELAIDE

#### TEATRO

##### SPACE THEATRE

dal 19 settembre al 5 ottobre  
"DOWN AN ALLEY FILLED WITH CATS" (In un vicolo pieno di gatti), di Warwick Moss. Un vecchio commerciante di libri in stato d'assedio nel suo negozietto, resiste contro la demolizione dell'edificio che lo ospita.

#### BALLETTO

##### FESTIVAL THEATRE

dal 3 al 7 settembre  
LA BELLA ADDORMENTATA (Sleeping Beauty), Australian Ballet Company

### MELBOURNE

#### TEATRO

##### ANTHILL THEATRE

dal 23 settembre al 3 novembre  
"LA COMMEDIA DEGLI ERRORI" e "FFDRA", di Racine

#### OPERA

##### STATE THEATRE (VICTORIA ARTS CENTRE)

21, 23, 25 e 27 settembre e 1, 3 e 5 ottobre  
RIGOLETTO di Giuseppe Verdi  
26 e 28 settembre, 2 e 4 ottobre  
IL CONSOLE di Giancarlo Menotti

### SYDNEY

#### TEATRO

##### SEYMOUR CENTRE

fino al 7 settembre  
LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI di Bertold Brecht.  
La storia di un ladruncolo di strada a cui la società consente di trasformarsi in grande dittatore. Con John Bell.

dal 18 al 21 settembre

ATACAMA, del gruppo teatrale sperimentale italiano IRAA, con Renato Cuocolo, Raffaella Rossellini, Massimo Ranieri e Simona Masetti. Ispirato al viaggio del gruppo in America Latina e all'esperienza nel grande deserto di rocce rosse che si estende tra Perù, Bolivia e Cile.

##### WHARF THEATRE (Preso i Rocks)

fino al 19 ottobre  
IL MISANTROPO di Moliere. Condannato in tribunale per le calunnie di un amico e deluso dalla civetteria e dall'infedeltà della donna che ama, Alceste il misantropo odia sempre di più il suo prossimo.

##### PERFORMANCE SPACE (199 Cleveland St., Redfern)

fino al 28 settembre  
ADIOS CHA CHA, Sidetrack Theatre, con Silvio Ofrić e Helen Dallas. Dalla commedia alla musica, dal dramma alla celebrazione della lotta armata come unica via d'uscita dall'oppressione e povertà in cui si trovano le popolazioni del terzo mondo.

#### PIER ONE

13, 14, 21 e 28 settembre e 5 ottobre  
MARIA STUARDA di Dacia Maraini, I Carbonari della Commedia.

#### SYDNEY TOWN HALL

5 ottobre alle ore 8.00pm  
Gruppo di danza sovietico "YUNOST" e solisti della filarmonica di Kiev.

#### MOSTRE

##### WOOLLOOMOOLOO GALLERY

fino all'8 settembre  
Sculture in metallo di Diego Latella  
Pitture di Foad Mohayer Haddad

## La FILEF alla radio 3CR

OGNI MARTEDI' SERA UN PROGRAMMA ALLE 8.30  
A CURA DI PINO SOLLAZZO

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd

Administration: 276a Sydney Rd., COBURG Vic. 3068 Ph (03) 386-1183

Editorial office and Publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Phone (02) 568-3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Phone (08) 211-8842

DIRETTORE: Bruno di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliaris, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Paltridge, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Augusta Amadio, Frank Barbaro, Marco Fedi, Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea, Enzo Soderini.